

A. Magnaboseo

il coraggio di sognare l'impossibile

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE — ROMA

Armida Magnabosco

il coraggio
di sognare
l'impossibile

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE — ROMA

Premessa

Questo libretto che ti trovi tra le mani ti suscita qualche interrogativo: Chi è Suor Maria Romero? Una Figlia di Maria Ausiliatrice, sì; ma ce ne sono tante... Sarà forse una Suora così speciale per cui valga la pena di scriverne e leggerne la vita? Ti rispondo subito che questa è davvero una Salesiana speciale. Se mi chiedessero di definirla direi:

Suor Maria Romero è Don Bosco al femminile. Ti par poco?

Qui troverai soltanto le linee essenziali dei suoi tratti biografici. Se vuoi approfondirli e cogliere la ricchezza della sua spiritualità, leggi il volume, a cui ho attinto: «Con Maria tutta a tutti come Don Bosco».¹ Verificherai se la mia definizione è adatta e magari troverai qualche scossa benefica per la tua vita. Se la tua vocazione non è di consacrarti a Dio nella vita religiosa, sei certamente chiamata a vivere la pienezza dell'amore dove sei, in ciò che fai. Come lei che non solo si accorgeva delle situazioni, ma ne cercava sempre la soluzione. Aveva il coraggio di sognare e di fare cose grandi.

A. M.

¹ M. DOMENICA GRASSIANO, *Con Maria tutta a tutti come Don Bosco* (Roma, FMA 1986).

Nel giardino del mondo sboccia una vita

Maria Romero Meneses nasce nel 1902 a Granada di Nicaragua nel Centro-America. La famiglia paterna, dei Romero, e quella materna dei Meneses sono di origine spagnola e vantano nell'albero genealogico uomini illustri che dal secolo scorso hanno segnato le tappe della storia della Repubblica del Nicaragua.

Nei secoli della colonizzazione il Nicaragua, come tutte le nazioni dell'America Latina, ha scritto purtroppo, anche pagine poco gloriose sui massacri degli indigeni da parte dei conquistatori. E ancora oggi non trova la pace. In quelle terre degli indios, ancor oggi continua ad avanzare una conquista distruttrice, sul filo illogico della logica del "progresso" e del potere economico.

Il padre di Maria ottimo cristiano e buon cittadino, passando attraverso incarichi di prestigio, verso la fine dell'Ottocento giunge ad essere ministro delle finanze nel governo liberale. L'infanzia della piccola Romero si può dire felice: nella ricca casa ombreggiata di palmiti, non le manca nulla; gode dell'amore della mamma, dei racconti della nonna e dell'istruzione da parte di ben sette zie paterne. Rimaste zitelle, gestiscono una scuola privata per ragazze di buona società. Soprattutto non le manca la ricchezza più importante per la sua vita: una formazione cristiana profonda. A otto anni vive con intensità, dopo tre giorni di ritiro spirituale, la festa della Prima Comunione.

L'avvenimento non si riduce, però, ai festeggiamenti della giornata. Maria incomincia presto a far esplodere e a comunicare le ricchezze spirituali che ha interiorizzato. Quando si reca in una villetta di famiglia sulle rive del lago della sua città, raduna i fanciulli della fattoria e del vicinato, li fa divertire percorrendo i viali su un carro tirato da buoi, tra allegri canti. Ma alla fine del gioco propone la preghiera e qualche semplice riflessione religiosa.

Le lezioni di pianoforte e di violino fanno emergere in lei una spiccata inclinazione alla musica; la scuola di pittura e di disegno completa quella formazione di tipo artistico propria delle donne benestanti del tempo e che le consentirà abilità utili all'apostolato futuro.

Segnali sulla via

L'America Latina è stata la prima meta dei sogni di Don Bosco e delle missioni salesiane. Alla prima spedizione dei Salesiani nel 1875 nella Patagonia, seguì nel 1877 la prima spedizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In pochi anni gli eroici pionieri delle due Congregazioni resero possibile con la fede e il sacrificio, un'espansione prodigiosa in tutte le nazioni della Cordigliera, dall'Argentina all'Uruguay, al Cile... Le missioni del Centro America iniziarono, prima che finisse il secolo, a San Salvador e nel primo decennio del Novecento traboccarono in Panamá, Costa Rica, Honduras e Nicaragua. A Granada le Figlie di Maria Ausiliatrice giunsero nel 1912 e fondarono due collegi: il primo fuori città con la scuola professionale per le ragazze povere, il secondo nel centro per le ragazze del ceto

medio che cercavano una scuola per la loro affermazione sociale.

Nel 1914, a 12 anni, Maria Romero inizia a frequentare la scuola del collegio come esterna. Una febbre reumatica, però, la inchioda a letto per quasi tutto l'anno scolastico. L'amica Adela va a trovarla ogni tanto e sempre la trova serena, in preghiera. Ride di gusto quando le racconta qualche episodio scherzoso del collegio. La malattia si aggrava tanto che prevede ormai la fine. Ma lei con volto radioso dice all'amica: «So che la Vergine Santa mi guarirà». Così avviene, improvvisamente e lei torna a scuola perfettamente guarita.

Le compagne di collegio la ricordano dolce e modesta, ubbidiente, amante della preghiera. Con la sua serenità e apertura cerca di costruire l'unità di classe e il buon rapporto con le insegnanti.

L'8 dicembre 1915 entra a far parte di un gruppo di impegno, le «Figlie di Maria» per le quali le virtù della Madonna diventano il punto di riferimento della vita spirituale e del comportamento morale. Maria vive intensamente la sua adesione tanto che, ricordando quel giorno, dirà molto più tardi: «Fu quello uno dei più belli della mia vita: godevo di una felicità immensa, mi sentivo tutta di Dio e solo sua! Fu una di quelle gioie che non hanno nome».

Lo Spirito Santo certamente agisce su di lei in linea diretta, ma le è di grande aiuto la fiducia nel confessore che la guida gradualmente secondo il suo anelito verso una donazione al Signore sempre più profonda. In quella sua bella e prorompente adolescenza, Maria giunge a pronunciare in cappella alla presenza del direttore spirituale il voto di castità. Quel voto poteva essere fatto per qualche mese o per un anno, ma lei dirà: «... Ero decisa a donarmi al mio Signore e

mio re per sempre. La vocazione si radicava nella mia anima ogni giorno più fortemente».

La vocazione è certamente dono di Dio, è Lui che chiama, ma la sua voce si innesta su doni di natura e di formazione, su un'apertura a seguire gli stimoli mediati da avvenimenti, persone e circostanze. Una foto che ritrae Maria a 16 anni ci fa intravedere in quel bel viso pensoso la tensione a una maturità più alta dei suoi anni. S'indovina che non è fatta per fermarsi a godere le gioie normali che potrebbe permettersi; il suo sguardo punta lontano, ad una vita ove cade l'accessorio per far posto all'essenziale, la "parte migliore". A diciotto anni può così realizzare il sogno maturato con la sua crescita e con l'esperienza della vita delle sue Suore: consacrarsi al Signore e alla gioventù nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

I genitori non possono che accettare nella figlia il frutto maturo di quella fede che l'ha nutrita insieme col latte e col pane di casa.

Le parole di saluto del confessore resteranno scolpite per sempre nella vita di Maria: «Anche se un giorno ti facessero *picadillos* (a pezzettini) tu non dar mai un passo indietro. Verranno momenti difficili e potrà accadere che ti senta come sbranata boccone a boccone, però sii sempre fedele e ferma nella tua vocazione».

Quell'ipotesi forse le sembrò allora inverosimile, ma più tardi dirà: «Quante volte nella mia vita ricordai le parole di padre Emilio. Esse mi aiutarono sempre e mi aiutano a continuare il mio cammino con coraggio, anche se mi fanno *picadillos*». Sui suoi lunghi giorni l'ora della passione nel Getsemani suonò molte volte, ma lei non tolse mai la mano dall'aratro (cf *Lc* 9, 62).

A grandi passi sulla strada aperta

Il primo periodo di formazione alla vita religiosa richiede a Maria di lasciare Granada per la casa ispettoriale di San Salvador. Il taglio brucia, ma ormai tutto perde importanza in confronto all'ideale grande che l'affascina. All'arrivo consegna tutto ciò che ha: denaro, scritti, foto, ma la maestra l'invita a tenere le fotografie dei parenti e gli spartiti di musica.

L'assistente l'accompagna al suo scrittoio: siede, scrive ai genitori. Il suo sguardo si fissa con commozione sul quadretto di Maria Ausiliatrice che trova davanti a sé. Giunge le mani e prega per qualche istante con gli occhi pieni di lacrime. Quale intensità di pensieri e di emozioni l'assale in quel momento? Ha lasciato la tenerezza della propria mamma e ora, ecco, la Madonna è lì ad accoglierla in quella svolta di vita soffusa di gioia e carica di sofferenza. E non l'abbandonerà mai.

La nuova vita l'assorbe col suo ritmo di impegno e di espansione serena. La sua musica nicaraguense rallegra le ricreazioni. E la preparazione delle feste solenni già la trova impegnata nelle prove di canto. Nella festa di Maria Ausiliatrice di quel 24 maggio 1920 la gioia di Maria si sprigiona dalle sue agili dita in note trionfanti. Durante la funzione riceve la medaglia di postulante, segno del suo ufficiale ingresso nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La festa è completata in teatro, ove Maria offre le sue belle qualità di pianista e di maestra di musica suonando una mazurca, una jota, e dirigendo un pezzo a sei mani delle sue piccole allieve.

L'Epifania del 1921 segna la "vestizione", che introduce Maria al Noviziato per i due anni di prepara-

zione all'effettiva appartenenza all'Istituto. In questa nuova tappa la Maestra delle Novizie, suor Giacomina Zanatta, è un punto forte di riferimento nella formazione di suor Maria che ne parlerà sempre come di una santa, presentandone un ritratto bellissimo: «Il suo esempio era una scuola».

Suor Maria novizia viene lanciata in una esperienza salesiana intensa: è maestra di musica e di canto, disegno, pittura e dattilografia; all'occorrenza infermiera e sempre la prima a portar acqua, mattoni e calce ai muratori che lavorano nella casa. Ed è assistente all'Oratorio festivo ove corre e gioca con le ragazze, prega con loro e insegna con la parola e con la vita quella spiritualità della gioia che è propria della pastorale di Don Bosco.

Attività e allegria non sono solo doni naturali della novizia nicaraguense, né solo espressione di giovinezza e di temperamento esuberante. La linfa dell'amore e della preghiera sostengono e rendono vigorosa la pianta che presto sarà conosciuta dai suoi frutti (cf *Mt* 7, 16). Un giorno la Maestra dice alle Novizie: «Andate a fare una visita a Gesù Sacramentato. Come Gesù domandò agli Apostoli: "Voi chi dite che io sia?", dite così: "Signore, chi sono io? Vediamo che cosa risponderà"». Maria corre in cappella, si avvicina al tabernacolo e domanda: «Signore, chi sono io?». Ode una voce chiara che le risponde: «Sei la prediletta di mia Madre e la beniamina di mio Padre». Non è uno scherzo e non è l'ultimo dialogo che stabilisce con il Signore; li registrerà nel suo cuore e li annoterà brevissimamente nella sua agenda: giorno, mese, anno. Si intravede qui una vita di intima relazione con Dio che sarà tutta un crescendo, come una sinfonia dolcissima che le risuona nell'interno e le suggerisce quelle espansioni amorose fiorite poi nei suoi scritti intimi.

Finalmente, il 6 gennaio 1923 è il giorno della sua professione religiosa, giorno in cui i tre voti di castità, povertà e obbedienza suggellano quella donazione totale che ha già compiuto nel suo cuore, come una sposa che giunge al “sì” delle nozze nel frutto maturo del suo amore. Scrive nella sua agenda:

«O Gesù, insegnami a parlare, a lavorare e a vivere soltanto nel tuo amore e per il tuo amore».

L'obbedienza la trattiene al Salvador dove per un anno è assistente delle Aspiranti, Postulanti e Novizie. Iniziano qui i ricordi di quel suo dono di profezia che diverrà fenomeno quasi ordinario, come lo fu per Don Bosco. Racconta una novizia di quell'anno che la maestra le aveva annunciato l'interruzione del Noviziato e il ritorno in famiglia per la fragilità della sua salute. Suor Maria, consolandola nel suo pianto, le dice con sicurezza: «Tu non te ne andrai, sarai Figlia di Maria Ausiliatrice anche se ti hanno detto che sarai rimandata». La Novizia pronuncia i voti e giungerà a festeggiare il suo 50° di professione.

Ritorno a Granada

La rimandano in patria. I cari luoghi, le persone conosciute, i suoi familiari la riaccolgono con gioia, rivestita dell'abito nero e severo; preparata per nuovi ruoli.

Anche a Granada suor Maria insegna pianoforte, canto, pittura e dattilografia alle alunne del collegio. È una brava insegnante, ma non riesce ad ottenere disciplina da quelle vivaci ragazze che hanno in lei più confidenza che timore; più soggiogate dalla sua amabilità che non dai suoi richiami all'ordine. Non se ne lamena-

ta. Parla delle alunne con affetto e racconta scherzosa alle suore le loro birichinate e i suoi insuccessi. Ha però un mezzo per tenere le ragazze attente e silenziose: un quadernetto su cui ha trascritto brani di autori santi o letterati o pensatori. Quando trae di tasca quel taccuino, si fanno attente e lei getta il seme su terreno buono regalando idee forti e serie riflessioni per la loro vita.

Nel 1930 suor Maria giunge alla tappa decisiva della sua consacrazione: i voti perpetui, la volontà di continuare per tutta la vita la sua donazione totale a Dio e ai giovani. L'avvenimento è abbellito da un episodio che potrà forse far sorridere qualcuno, ma che lei ricorderà sempre con emozione. Aveva seminato attorno alla grotta della Madonna posta nel cortile, dei fiori bianchi detti gigli di S. Giuseppe. Scriverà: «Ambivo vedere la Madonna circondata da quei gigli bianchi, però niente: non spuntava un bocciolo. Si avvicinavano i miei voti perpetui e io domandavo all'Immacolata una prova, un segno: che se fossi stata poi una buona religiosa, facesse fiorire almeno qualche fiore. Feci alcuni giorni di ritiro preparatorio senza che si vedesse ombra di gigli. E arrivò il giorno tanto sospirato. Quale non fu la mia emozione quando, terminata la funzione, andai a vedere la mia Regina nella grotta e la trovai circondata da bellissimi fiori bianchi: tutti i gigli erano fioriti! Quello era il segno che la Madonna voleva da me una donazione totale e assoluta per vivere solamente per Iddio e per Lei, propagando la sua devozione e donandomi senza misura al bene dei miei fratelli. Quella finezza della santissima Vergine fu veramente per me una chiamata alla santità».

Qui è compendiata tutta la vita di suor Maria:

chiederà sempre segni; saprà leggerli e seguirli. Il risultato? Una consistente realtà ben visibile!

Costa Rica: la terra dei grandi sogni

Nella famiglia di suor Maria un terribile tracollo economico colpisce moralmente soprattutto il padre, che è stato ingannato da un amico. La fede di quell'uomo, che nell'onestà e nel lavoro aveva costruito per la famiglia una condizione di benessere, resta scossa. Suor Maria, più che per i beni economici perduti, soffre perché suo padre non si accosta più ai Sacramenti: forse per la difficoltà a perdonare chi ha tradito la sua fiducia e la sua generosità? Soffre e prega.

Il giorno dell'Immacolata di quel 1930 suor Maria recita, secondo un'antica tradizione, le mille "Ave Maria" perché la Madonna le conceda che suo padre ritrovi quegli unici beni irrinunciabili ad una vita serena e per la salvezza eterna. Quell'otto dicembre trascorre tra solenni celebrazioni in chiesa e azione scenica in teatro nel pomeriggio. Suor Maria, intanto ha sgranato tutte le sue "Ave" e quando sta per ritirarsi, il cappellano, incontrandola, le dice: «Sa a chi ho dato la Comunione questa mattina? A suo padre». Nel cielo brillano le stelle. Nel cuore di suor Maria brilla il sole in tutto il suo fulgore.

La fine dell'anno scolastico 1930-31 segna per suor Romero l'addio a Granada e la partenza per Costa Rica. La separazione dalla sua città e dalla famiglia è ora più dolorosa, perché il padre è gravemente ammalato e la madre deve affrontare i disagi e le incertezze dell'incombente povertà. Ma la giovane suora si è abitua-

ta a rispondere al dolore col superamento nella fede. Scrive: «Dio lo vuole e basta. Per quel che ci riguarda, lasciamoci atterrare, falciare, annichilire e non permettiamo che salga dal nostro cuore altro che l'Amen fortificante e l'Alleluia esaltante»...

A San José di Costa Rica trova due Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, poste a breve distanza l'una dall'altra: Il "Sacro Cuore" che è la sede ispettoriale, noviziato, scuola materna (kinder), elementare e professionale. Il Collegio "Maria Ausiliatrice" per fanciulle abbienti. Suor Maria, dopo essere stata per un anno assistente di noviziato, passa al collegio come insegnante di musica. La prima accoglienza delle ragazze della nuova maestra è davvero singolare, simpatica nel suo genere, capace però di mettere subito alla prova le qualità personali della nuova arrivata. Per protesta contro il cambio della maestra, quelle alunne discutono sul da farsi durante la prima lezione.

Una suggerisce di stare a bocca chiusa alle prove di solfeggio, ma viene accettata un'altra proposta: si nasconderanno tutte, obbligando così la maestra ad andarsene. Suor Maria, arrivata alla cantoria, visto il vuoto, siede all'harmonium tranquilla e suona con tutta la forza e la dolcezza della sua anima artistica. Le ragazze, affascinate, escono come topini dai loro nascondigli e si mettono ciascuna al proprio posto: lo sciopero è finito e l'intesa incomincia validissima. Suor Maria riesce ad eseguire addirittura canti in latino e persino la Messa degli Angeli, ma... quanta fatica nella preparazione! Anche qui le ragazze confidenzialmente approfittano della sua pazienza e sfogano l'esuberanza dominata nelle altre lezioni. Lei accetta il suo limite con umiltà e riesce perfino a riderci sopra. Quando, in comunità, una delle insegnanti dice: «Come le alunne stanno in classe come a Messa», suor

Maria con arguzia rimbalza: «Invece con me stanno come quando escono da Messa». In realtà sovente manda giù l'amaro fino alle lacrime. Ma non si lamenta.

Tra le educande e le oratoriane la nuova maestra di musica diviene presto centro di animazione, proprio perché a lei non interessano tanto l'ordine e la disciplina esteriore, che d'altra parte non sa ottenere, quanto quell'incontro con le giovani che le metta a loro agio, le faccia sentire come a casa propria, accettandole per quello che sono e stimolandole a quelle scelte e in quelle direzioni che riempiono la sua vita. Alterna, quindi con entusiasmo, all'insegnamento della musica e della pittura quello del catechismo. Troviamo scritto nei suoi appunti: «La religione è la scienza della verità, la scienza divina che ci porta alla conoscenza e all'amore di Dio. Come cristiane abbiamo l'obbligo di studiarla per tenere accesa la candela della fede, come abbiamo promesso nel santo Battesimo».

Al di là dello scritto e dell'insegnamento, è luce e fiamma la sua vita.

Ha tracciato in un libretto un programma dettagliato delle ricariche spirituali che costellano i vari momenti della sua giornata. Vi si coglie la logica di un amore profondo che la spinge ad incontrarsi con l'Amato dell'anima sua (cf *Ct* 3, 3) il più sovente possibile. Leggiamo:

- 1° – Allo spuntar dell'alba correrò per venirti a vedere (Gesù) perché ti amo. Pregherò la Via Crucis e il Rosario.
- 2° – Immediatamente dopo la colazione verrò a vederti e a visitarti per dirti che ti amo e perché tu benedica la mia giornata e mi doni un cuore simile al tuo, generoso, pieno di bontà, misericor-

dioso, che faccia molte opere buone, perché glorifichi il Padre celeste...

- 3° – Ogni volta che passerò (davanti alla cappella) entrerò per riempirmi d'amore e donare amore...
- 4° – Al terminare (la scuola) alle 11,30 verrò in chiesa prima che suoni la campana, per stare con te.
- 5° – Verrò immediatamente dopo il pranzo.
- 6° – Alle 8,30 lascerò tutto per venire in cappella: meditazione, adorazione, lettura, orazione perché ti amo!

Il programma non ha bisogno di commento. Possiamo chiederci: lo attuava?

Una ragazza che lavorava nel Collegio come sacrestana, di nome Agrippina, è testimone di queste rapide e ardenti visite: «Al terminar della scuola o in altro tempo libero, sempre la vedevo entrare in cappella con lo sguardo fisso al tabernacolo e l'udivo dire "Son qui, Gesù". Di mattina molto presto, veniva nella mia stanzetta a chiedermi le chiavi della cappella. Io le andavo dietro e udivo che diceva quando entrava: "Buon giorno, Gesù", e lo stesso faceva con la Madonna, con il suo più bel sorriso».

La scoperta dei poveri

Suor Maria aveva ereditato dalla famiglia la sensibilità e l'attenzione ai poveri. Insisteva con la mamma perché si desse loro non gli scarti, ma le cose nuove e belle.

Un episodio: giovane insegnante a Granada, un giorno era rientrata al collegio mentre si scatenava un acquazzone. Nell'ingresso una consorella aveva escla-

mato: «Meno male!». Lei subito: «Ah, quanto mi piace la pioggia! Dormiremo bene questa notte». Una mendicante seduta su una panca in attesa di un pane era intervenuta con amarezza: «Eh, sì, per voi che siete al coperto e non vi manca nulla! Venite a vedere la mia catapecchia dove l'acqua filtra da tutte le parti»... Suor Maria era rimasta profondamente colpita da quelle parole.

Anche a Costa Rica vi sono tanti poveri. Che cosa può fare per loro, dal momento che non possiede nulla di suo, anche se davvero nella Casa non manca nulla? Finora ha obbedito ai compiti assegnatigli dall'obbedienza nella scuola e nell'Oratorio, ha dato il meglio di se stessa nell'apostolato per la formazione delle giovani. Ora si sente spinta a tenere lo sguardo e le orecchie aperti alle situazioni dell'ambiente al di là del collegio, oltre i palazzi della città. Mentre non trascura il suo insegnamento, mentre le sue mani scorrono sulla tastiera o maneggiano i pennelli, è attenta al richiamo dei sobborghi che ammassano ed emarginano coloro che non possono pagarsi l'affitto di una casa e un vestito decente.

Già aveva chiesto all'Ispettrice di preparare un gruppo di catechiste tra le oratoriane e le sue allieve per mandarle a catechizzare i poveri nei sobborghi di San José, e attendevano un segno dall'Alto.

Il momento decisivo giunge quando le alunne del coro le descrivono ciò che hanno visto in un quartiere di periferia:

— Tuguri, suor Maria, un tetto di latta, due pareti di cartone appoggiate alla collina, il pavimento di terra battuta, senza mobili, senza vestiti, senza viveri. E ci stanno famiglie intere, frotte di bambini più... i cani. Un'altra ragazza fa osservare che c'è chi, in nome di un'ideologia atea e materialistica, passa di casa in

casa per seminare odio e rivendicazioni, senza però fare nulla per migliorare la situazione...

Suor Maria non ha bisogno di altro, il tasto giusto è stato toccato. Come si può rimanere inerti e indifferenti e continuare a dirsi cristiani?

— Bisogna che andiamo anche noi nelle case dei poveri — incalza — però non per parlare di odio e di vendetta, ma di carità cristiana, di bontà verso tutti, di fede, di fiducia nella divina Provvidenza. Con l'aiuto di Dio e con la devozione alla Santissima Vergine riusciremo.

È come il grido di guerra di un condottiero che lancia su nuove piste la vita di suor Maria e di quelle ragazze coraggiose. Conclude:

— Andremo alla missione. E voi sarete le piccole missionarie di Cristo. Porterete ai poveri viveri e vestiario, ma soprattutto parlerete del regno di Dio.

Dalla fine di ottobre del 1939 alla novena di Natale le ragazze vengono preparate da suor Maria al grande lancio. Il contenuto più urgente e centrale è costituito dalle lezioni di catechismo, e anche da una animazione spirituale che fa loro sentire la bellezza e l'importanza della loro missione.

La metodologia è molto semplice, basata sulla ricerca di fiducia e sicurezza non nelle capacità personali, ma nella forza e nell'efficacia della preghiera: «Prima di entrare in una casa invocate la Madonna con la giaculatoria: "Mettila tua mano, Madre mia, mettila prima della mia". Poi bussate, entrate, salutate affettuosamente i bambini e iniziate la catechesi agli adulti. Mentre una delle due parla, l'altra preghi in silenzio nel suo cuore perché Iddio renda feconde le parole della compagna...».

Il 25 dicembre le giovani missionarie, così prepara-

te e animate, si spargono a due a due nei vari sobborghi. Suor Maria prega davanti alla grotta di Gesù Bambino mentre le ragazze, sacrificando la dolcezza del Natale in famiglia, incontrano nei bimbi seminudi e sporchi delle baracche, il dramma concreto e attuale dei presepi viventi. A sera tornano stanche, ma commosse ed entusiaste, e raccontano a suor Maria la loro prima esperienza in quel piccolo angolo di mondo infelice dove hanno portato cibo, sorriso e buone parole. Non si tratta, però, di una visita e basta, neppure del tradizionale “pacco dei poveri” a Natale che permette a una famiglia di pranzare bene un giorno all’anno. Le ragazze, individuate le necessità, ritornano per portare, insieme al soccorso materiale, il pensiero di Dio e lo stimolo alla preghiera. «Dopo molto camminare — dice una — vedemmo una casetta. Recitammo tre Ave e, avvicinateci, bussammo. Viveva là una vecchietta sola. La salutammo con molto affetto, pregammo insieme a lei tre “Ave” e la invitammo a pregare ogni giorno il rosario».

E un’altra: «Fummo in una casuccia molto povera dove una donna non aveva nulla da dare alla sua bimbetta da mangiare. Noi le demmo le nostre provviste ed esortammo la madre a pregare ogni giorno il rosario, assicurandola che la Madonna l’avrebbe aiutata nelle sue necessità. Promise di farlo...».

Una cieca viene preparata alla confessione e, poiché è paralitica, si cerca il confessore che vada da lei, coinvolgendo poi anche la figlia e il genero. Le ragazze, in genere, sono sensibili alle situazioni di povertà materiale ed è abbastanza facile stimolarle a portare aiuti anche con sacrificio di tempo e privazione di cose; ma, mi domando, è altrettanto facile trovare ragazze che stimolino con convinzione alla preghiera, ai Sacramenti?

Col tempo suor Maria riesce ad ottenere una stanza per preparare pacchi e capi di vestiario, fabbricare quadretti del Sacro Cuore e di Maria Ausiliatrice, preparare le *misioneritas* con la preghiera e la riflessione. In questo lei è maestra:

«Ciò che è l'aria per i polmoni, è la preghiera per l'anima. Pregate come angeli e lavorate senza posa, attivamente perché il Signore ci ha chiamate a portare gioia nel mondo. E la gioia vera si trova nell'orazione».

A un certo punto suor Maria non sa più dove mettere la roba per i poveri. Chiama il falegname e fa costruire grandi armadi tutt'intorno alle pareti. Continuamente quegli armadi si riempiono e si svuotano: ormai l'attività è ingranata a pieno ritmo e i rifornimenti continui. Ma cominciano i debiti e... i prodigi.

Una ragazza porta a suor Maria i suoi risparmi: nove colones. Esattamente la fattura che ha pagato poco prima a un garzone. E anche quei nove colones sfumano come nebbia al sole. Ed ecco un altro grosso debito. Suor Maria non ha un soldo. Si rivolge alle ragazze che all'udire la cifra allibiscono. Lei chiede preghiere e se ne va in cappella. Poco dopo la portinaia la chiama: un tale la vuole. Era uno che le aveva chiesto preghiere per poter vendere una sua fattoria, promettendole una percentuale per i poveri. Le consegna dunque una busta: esattamente la somma del debito! Questi fatti, semplici esempi, diventeranno normali nella vita di suor Maria. Chi forza il cielo?

Accanto al gruppo delle missionarie in azione esiste quello delle missionarie della preghiera. Ricorda una di queste: «A causa del mio lavoro io non potevo dedicarmi alla missione e mi offrii ad aiutare suor Maria formando un gruppo d'orazione. Eravamo otto o

nove. Iniziai con l'offrire tutto il mio lavoro, tutte le mie difficoltà e tutte le mie sofferenze poiché ero povera e il povero ha sempre molto da soffrire. Tutto soffrivo per quelle che lavoravano alla missione perché il loro apostolato portasse frutto».

Gli Oratori festivi

Il lavoro delle giovani missionarie, legato a doppio filo a situazioni concrete e sovente terribili si estendeva e assumeva sempre aspetti nuovi e a volte impensabili. Due ragazze avevano trovato tra le casupole lungo il fiume una frotta di bambini che non sapevano neanche farsi il segno della croce. Avevano quindi iniziato una serie di lezioni catechistiche preparandoli alla prima Comunione. Altri ragazzi erano stati preparati al Battesimo. Qualche coppia "slegata" aveva avuto la preparazione e l'aiuto necessario per giungere a celebrare il matrimonio religioso, compresi gli anelli e il pranzo di gala. Ma i problemi incalzavano: chi avrebbe seguito quei bambini e fanciulli perché il Battesimo o la prima Comunione non restassero fatti isolati, ma li introducessero a una vita cristiana in continua crescita?

Suor Maria sull'onda degli avvenimenti, continuava a tessere i suoi sogni, più incalzanti dei problemi. Aveva scritto: «Ai poveri debbo donarmi. Che cosa donerò? Il mio corpo, la mia intelligenza, la mia abnegazione...». Ed eccola intessere un altro sogno: gli Oratori festivi, la prima e più caratteristica opera di Don Bosco!

«Ci demmo conto — scriverà — che non dovevamo soltanto salvare i fanciulli dagli errori in fatto di

dottrina, ma anche dall'immoralità dell'ambiente in cui vivevano. Dunque, dovevamo metterli al riparo sotto il manto di Maria Ausiliatrice tutte le domeniche e i giorni festivi. E non solo per un'ora, ma lungo tutto il pomeriggio. Per raggiungere lo scopo dovevamo aiutarli con giochi, premi, sorprese...».

Il Vescovo informato, ne è felice: suggerisce, incoraggia, sostiene e gli Oratori si moltiplicano non solo nei vari sobborghi della città, ma anche in villaggi e località periferiche. Naturalmente occorre che si moltiplichino anche le ragazze. La Direttrice del Collegio, che segue sia pure indirettamente tutto quel movimento di bene, parla alle alunne e oratoriane maggiori entusiasmandole alla partecipazione. Il risultato è così annotato da suor Maria: «La domenica seguente potemmo, anche con l'aiuto di qualche exallieva, aprire otto Oratori!». In breve tempo divennero quattordici, poi venti, poi trentasei!

L'animatrice di tutto quel fermento è lei. Pare impossibile possa seguirlo, ma vi è un segreto che le dà energia e costanza al di là del possibile, perciò insiste: «...Ogni azione importante dev'essere preceduta e vivificata dalla preghiera; è in essa che l'anima attinge forza nelle ore difficili». È questa la perfetta sintesi di preghiera-azione che noi a volte stentiamo a capire, tanto meno a realizzare.

Tutti quegli Oratori sono come i punti estremi di una raggera con al centro l'umile suor Maria Romero che ha nel Collegio il suo quartier generale: una stanzetta come spazio organizzativo e operativo.

Lei stessa, però, si sposta da un Oratorio all'altro per partecipare da vicino a tante attività. Di ritorno da una di quelle visite dice, superando la stanchezza che le fa trascinare i piedi: «Mi sento ringiovanire di vent'anni quando sto con i ragazzi degli Oratori!».

Le feste religiose sono giorni in cui la partecipazione e le attività esplodono con intensità gioiosa e rumorosa. Vengono celebrate prima nei vari sobborghi, poi tutti gli Oratori si riversano nella piazza davanti al Collegio, trasformata per l'occasione in cortile salesiano. Per di più le manifestazioni sono raddoppiate, perché al mattino vi partecipano i ragazzi, al pomeriggio le ragazze. La totalità delle presenze raggiunge cifra rotonda: diecimila!

Si potrebbe pensare al caos. Affatto. L'organizzazione è perfetta e scende ai minimi dettagli. In ogni Oratorio i vari gruppi, secondo l'età, portano il nome di un santo protettore: Angelo Custode, Domenico Savo, ecc. ecc.

Per ogni Santo, per ogni Oratorio una festa. Ogni gruppo ha il proprio stendardo. Ogni stendardo porta due bande laterali in seta colorata, con colore diverso per ogni Oratorio. A quel colore corrisponde una strisciolina che l'animatrice o *misionerita* punta sul petto degli appartenenti al suo gruppo, per cui con facilità ogni fanciullo o fanciulla può riunirsi ai compagni per le varie attività e finalmente presso il pullman per la partenza con la catechista che sempre accompagna il gruppo fino al proprio villaggio. E suor Maria paga tutti i viaggi, andata e ritorno.

Nella piazza-cortile di San José sono organizzati giochi, canti, adunanze, processioni, accademie e, naturalmente, la merenda preparata da suor Maria, anzi, come lei dice, dalla Madonna. La sua cassaforte (una scatola di cartone) è sempre incredibilmente in attivo. Come si è già visto, sono numerosi i casi in cui riceve esattamente la somma che deve pagare in un preciso momento. Esempio: arriva il panettiere e consegna la fattura di 500 colones. Un attimo di sospensione, perché il denaro non c'è, poi: «Aspetti un mo-

mento...» dice suor Maria: una rapida intesa con la Madonna in cappella ed entra una cooperatrice che le consegna una busta: 500 colones!

Nell'aula-magazzino si stanno preparando i quadretti del Sacro Cuore da distribuire alle famiglie e suor Maria ordina mille vetri; pagherà alla consegna. A conti fatti, però, mancano 250 colones. Scatta la preghiera di emergenza. Arriva un'alunna con 100 colones, poi un'altra con 150.

Un'altra volta suor Maria va alla vetreria per pagare 2000 colones e le dicono che la fattura è stata pagata. Da chi? Da una suora di bassa statura... (?!). Non può essere che Madre Mazzarello, conclude suor Maria con naturalezza.

Ogni anno all'Oratorio per i partecipanti, in massima parte poveri in canna, si fa la premiazione di tutti con capi di vestiario, giocattoli, merenda, ecc. I premiati sono migliaia. A volte suor Maria si trova in difficoltà. Ne scrive così a una superiora d'Italia: «Ho appena 420 capi di roba e i ragazzi sono 2500, poco più poco meno. Aspetto, di conseguenza, i prodigi della Vergine Santissima, che senza dubbio non scarseggeranno poiché tutto è solo per sua maggior gloria e onore».

Nella lettera seguente conferma i prodigi avvenuti puntualmente e il numero dei premi assegnati: 2539.

I premi devono moltiplicarsi non solo perché si moltiplicano le frequenze degli oratoriani, ma anche perché suor Maria ha promesso un premio speciale a quei ragazzi che conducono all'Oratorio altri compagni: un'immagine per un nuovo compagno, un quadretto per cinque ecc.... in crescendo. A un certo punto c'è chi ne conduce dieci, quindici, venticinque e... trentacinque! E per chi avesse superato i trentacinque? Suor Maria non ce la fa più, perciò decide: «Per

più di trentacinque il premio sarà preparato dal medesimo Cuore di Gesù in Cielo...».

Guillermo Umaña, di tredici anni, ha conquistato trentacinque monelli e ogni domenica arriva col suo battaglione ordinato. Su un quadernetto scrive i nomi e segna le presenze. Suor Maria può contare anche su un buon numero di giovani "missionari". È un vero commercio di piccole cose o di industrie in cambio di anime, di fanciulli da formare e da salvare. Più aumenta il dare, più aumenta il ricevere; i benefattori, le aiutanti arrivano da tutte le parti.

Arrivano, però, insieme anche i contrasti. Qualcuno asserisce che «a parecchie consorelle non andava a genio quel che suor Maria faceva; dicevano che era troppo ciò a cui metteva mano, che era sufficiente il lavoro che aveva in collegio con le sue classi di pittura ecc.».

L'operato dell'insegnante suor Maria Romero Meneses è un disturbo per chi ama il quieto vivere del tran tran quotidiano. Ed ecco: mentre ha tra le mani tutto quel movimento oramai inarrestabile, le giunge la proibizione di chiedere aiuti per gli Oratori. Il momento è duro, perché pone a suor Maria il dilemma tra due scelte ugualmente imprescindibili: l'ubbidienza e la missione.

La lotta interiore e il superamento nella fede ci è rivelata da una sua lettera: «...Pensi dunque come avrei potuto vestire 3000 fanciulli senza sapere dove metter mano... Questo era per me un'angustia terribile, angustia di morte come quella di Gesù nel Getsemani!». Poi continua indicando la scelta fatta, che le ha comportato una rinuncia eroica: «...Promisi a Gesù Sacramentato con tutta l'anima di obbedire in maniera cieca a quell'ordine, abbandonandomi assolutamente al suo infinito potere e bontà, aspettando solo

per mezzo della Vergine Santissima i mezzi necessari per attrarre le anime al suo amore... Certo che il demonio mi ha fatta soffrire mostrandomi com'era impossibile o difficilissimo continuare con una simile responsabilità e in tale situazione, però ho cacciato via tutte le sue insinuazioni ripetendo, ininterrottamente, fino ad ottenere la tranquillità del cuore: Gesù credo, spero e mi abbandono al tuo amore. E questa fede, questa speranza e abbandono cieco al suo divino amore sono stati veramente benedetti dalla sua longanimità. Maria Ausiliatrice come sempre mi ha fatto giungere incessantemente il suo aiuto, mandandomi elemosine in maniera prodigiosa, e senza nulla chiedere a nessuno... Dunque, beato il credere, posso dire ora che, anche se mi costò lacrime amare, mi è servito a distaccarmi da ogni creatura ed a vivere sempre più unita a Dio, attendendo tutto, ma proprio tutto e solo dal suo infinito amore...».

In uno slancio che esprime tutto il suo amore a Maria scrive in un'altra lettera: «Sì, Maria è la mia santa ossessione, la mia gioia, la mia consolazione. È il tesoro e l'incanto di Gesù e mio».

Le effusioni nella preghiera sono la forza che la sostengono, mentre sono forse anche una scarica psicologica dove si riversa l'intensità della sua emotività, così vibrante ad ogni esperienza ed avvenimento.

La spinta missionaria

Le giovani missionarie come già abbiamo visto non si prestano solo per gli Oratori festivi e per le distribuzioni ai poveri; passano anche parte delle loro vacanze estive nei villaggi, compiendo una larga missione

evangelizzatrice: lezioni di catechismo, preparazione alla confessione e comunione, celebrazione di matrimoni religiosi, intronizzazioni di quadri del Sacro Cuore e della Madonna...

Affrontano con coraggio disagi e avventure da brivido. Una sera due ragazze tornano a cavallo da un villaggio sperduto tra i monti; incerte della strada, cominciano ad avere paura, quando un ometto pure a cavallo si pone al loro fianco e le accompagna. Vicini all'abitato, l'uomo e il cavallo scompaiono, ma quando le ragazze si trovano di fronte un toro furioso, riappare l'uomo e con un semplice gesto caccia via l'animale.

Suor Maria racconta di due signorine di famiglia altolocata missionarie a Piedras Blanca: «Le misero a dormire nella scuola sul nudo pavimento, con solo due vecchie stuoie appartenute a chi sa chi. Passavano la notte con la faccia coperta da un fazzoletto per salvarsi dalle zanzare e dai pipistrelli... Al mattino si alzavano con le ossa peste. Vestite, dovevano andare, sapone e asciugatoio in mano, alla fontana pubblica per lavarsi insieme alla gente, al cane, al maiale, ecc. Le pulci non mancavano. Però alla fine della missione con quanta gioia vennero a raccontarci le loro peripezie e l'abbondante messe raccolta...».

Altre tre ragazze, rifiutando l'invito a dormire in un letto matrimoniale col nipote del vecchietto che le ospitava, dormiranno per tutto il tempo della missione all'aperto, ciascuna in una barchetta, in riva al mare.

Due ragazze per circa un mese dormono in una baracca su una panca, udendo ogni tanto un cip cip sibilato. Pensano siano pulcini tra il fieno e restano tranquille. Ma quale spavento quando, raccontato il fatto al ritorno dalla missione, si sentono dire: «Ma ra-

gazze, quel cip cip non è dei pulcini, è dei serpenti!». Non vogliono crederci, ma sapranno poi che il proprietario della baracca il giorno dopo aveva scopato... serpenti!

Mentre ammiriamo l'attività di suor Maria non possiamo non provare stupore per la generosità di quelle giovani che si sottopongono a tanti disagi spinte unicamente dal desiderio di portare Cristo su terre semiabbandonate.

Che cosa avrebbe potuto fare suor Maria senza di loro? E sì che ne pensa sempre una nuova. Un giorno decide di vivere una forte esperienza missionaria in una località sul Pacifico, a Santa Cruz di Guanacaste, al confine con il Nicaragua. L'anno scolastico volge al termine; le ragazze per dieci mesi hanno già lavorato in borgate e villaggi e ora che si profilano le vacanze, mentre tante compagne di scuola sfolleranno sulle spiagge e ai monti libere da ogni impegno, esse accettano con entusiasmo la proposta avventurosa, affrontando il viaggio in aereo insieme a suor Maria.

Leggiamo il racconto di una *misionerita* di nome Marta: «Immediatamente incominciò il nostro lavoro missionario. Eravamo diciotto. Ci disperdemmo andando a due a due in cerca di fanciulli, di fanciulle e di persone adulte. Al nostro ritorno da casolari o borgatelle, suor Maria ci mandava a riposare, mentre lei continuava a fare catechismo. A volte anche noi insegnavamo le verità della nostra santa religione invece della siesta... Per me quella missione fu una scuola di amor di Dio, di fede e, anche se occorreva sacrificarsi, ebbimo molte soddisfazioni. Ci furono molte prime Comunioni, matrimoni religiosi e molte persone che si misero in grazia di Dio. Io non passai mai più una vacanza bella come allora...».

Il racconto dell'esperienza di Santa Cruz, all'inizio dell'anno scolastico elettrizza altre alunne e nuove missioni vengono compiute nelle vacanze degli anni seguenti.

I frutti di tanti sacrifici sono abbondanti e costituiscono il premio e la gioia di quelle generose ragazze. Una di esse accenna a una bellissima sorpresa: dopo giorni e giorni di missione, in cui con la sua compagna ha dormito sul pavimento, ha pronto un gruppo di bambini per la prima Comunione, due battesimi e un matrimonio. Arriva il sacerdote per le confessioni e la Messa e... «Ah che sorpresa mi preparò il Signore! — scrive —. Quel sacerdote che stava davanti a me durante il sacrificio Eucaristico, era uno dei fanciulli che parecchi anni prima io avevo preparato alla prima Comunione!».

Il primo risultato di quei lanci missionari è, come abbiamo potuto constatare, la formazione di giovani apostole laiche che, nella loro esuberanza senza mezze misure, dimostrano segni evidenti di santità.

Ancora un episodio. Una giovane catechista, di nome Gertrudis, in una missione tra gente miserevole sta insegnando a un gruppo di bambini, quando le si avvicina un omaccione ubriaco, le sferra un potente schiaffo dicendole: «Prendi questo, è ciò che ti conviene; vogliamo denaro, non parole!». E minaccia di ammazzarla, ma altri uomini lo trascinano via.

Poiché Gertrudis non può nascondere il gonfiore violaceo della guancia, il fratello giura di vendicarla. Suor Maria, quindi, le consiglia di non recarsi per un po' di tempo tra quelle baracche. Ma Gertrudis non ha più pace; giorno e notte le risuonano all'orecchio le parole di Gesù: «Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano... A chi ti percuote una guancia, porgigli anche l'altra...» (*Lc 6, 29*). E corre al suo luo-

go di missione, nella casa di una donna inferma carica di bimbi. Fa le pulizie, dà da mangiare a tutti e prende la più piccola sulle ginocchia per pettinarla. «S'aprì la porta — racconta —, entrò l'uomo dai propositi omicidi, capo di quella famiglia... Mai era rientrato così presto. Mi guardava, mi guardava... Alla fine mi si avvicinò, s'inginocchiò ai miei piedi e mi chiese perdono».

Un sogno su una piantagione di caffè

Un giorno una ex-oratoriana viene in lacrime a chiedere a suor Maria qualcosa per i suoi bambini che dal giorno prima non hanno mangiato nulla. Lei le dà una borsa di gallette preparate per la merenda degli oratoriani, dicendole di tornare l'indomani. Poi domanda alla direttrice il permesso di poter dare settimanalmente a quella donna una borsa di fagioli.

«Ma i fagioli dove li prenderà?» chiede la direttrice.

«Se la Madonna vuole questo, certo me li darà — risponde —. A me basta che lei mi dia il permesso».

La chiamano al telefono: una signora, per una grazia ricevuta, vuole regalare un sacco di fagioli...

Questo fatto stimola il moltiplicarsi dei sogni di suor Maria. Quella modesta aula nel Collegio, divenuta deposito, centro di allestimenti e di ritrovo delle giovani missionarie, è ormai insufficiente ed è una slogatura nel corpo del bel Collegio. E suor Maria ricomincia a sognare l'impossibile.

Vicino al Collegio e alla Casa Ispettorale (kinder) le suore posseggono un terreno coltivato a caffè, detto perciò *cafetal*. Suor Maria un giorno lavorando con le

consorelle alla raccolta del caffè, dice a una postulante che le è vicina: «Mentre raccogliamo, diciamo tante “Ave Maria” perché un giorno non lontano qui, invece di raccogliere caffè, si possa far raccolta di molte anime da portare a Gesù per le mani di Maria. Vedrai che questo *cafetal* si trasformerà nella *Casa de la Virgen* e di qui salirà al cielo la sua gloria». L'anno dopo, con la stessa giovane divenuta Novizia, fa il giro di tutto il terreno pregando le Ave Maria e interra ai quattro angoli alcune medagliette. Ormai non perde più di vista quel campo e ormai tutti sanno che quando suor Maria ha un'idea fissa nel cervello, nessuno gliela toglie: perché scende dall'Alto, dallo Spirito Santo.

Un giorno sta dando lezione a una ragazza quando, volgendo lo sguardo dalla parte del *cafetal* dice: «Questo terreno che sta di fronte a noi fra qualche anno sarà un grande edificio e si chiamerà la casa dei poveri... Vi sarà anche un dispensario medico... Lì i poveri avranno vitto, lavoro, sarà l'albergo per molte giovani orfane o sole o senza casa... Il mio Re e la mia Regina avranno una cappella». Maria Lourdes, la ragazza, le chiede stupita: «Chi le darà tanto denaro per un'opera simile?». E lei, sicura: «La Madonna s'incaricherà di tutto».

Con questa convinzione si rivolge all'Ispettrice, chiedendole il permesso di fabbricare sul terreno della piantagione di caffè... L'Ispettrice pensando a uno scherzo, concede il permesso, ma quando suor Maria con tutta solennità fa benedire il *cafetal* da un sacerdote con una processione *sui generis* arriva l'“alt”. Suor Maria si ferma tranquilla; sa che è solo un rinvio, infatti racconta a suor Angela Sessa: «Qui vidi Don Bosco che, sorridente e con lo sguardo fisso al *cafetal*, mostrandomelo con la mano, pronunciò queste paro-

le: «Lì si svilupperà una grande opera». E non è l'unica volta che suor Maria parla della Casa che sorgerà, prevedendo anche gli sviluppi che ci saranno in futuro e che oggi sono una magnifica realtà.

Intanto deve limitarsi a far costruire nell'aula dei viveri un secondo piano tagliandola orizzontalmente perché non ha più spazio per le provviste dei poveri.

L'acqua miracolosa

Il Signore ha detto: «Di poveri ne avrete sempre...» (*Mt 26, 11*). E anche a San José crescono di numero: vengono, ricevono aiuti e ritornano più numerosi. Verso la metà del 1955 sono un centinaio quelli che ricevono settimanalmente i viveri. E i fanciulli degli Oratori sono circa cinquemila. Suor Maria ha un attimo di ansia per il futuro: «Non era forse temerità continuare ad aumentare i bisognosi a cui settimanalmente davamo i viveri, senza avere nessuna entrata fissa? Ormai necessitavano colones a mille a mille». Come fare?

Le viene in mente l'acqua di Lourdes, sgorgata miracolosamente in quel lontano suolo francese, che continua a operare miracoli. «Perché questa preferenza per Lourdes? — si lamenta con la Madonna — noi tanto lontani non possiamo approfittarne...». Non sono di Dio e di Maria tutte le acque che cadono dal cielo?

Intanto espone l'ansia che la tormenta all'Ispettrice: come continuare in un'opera che diviene ogni giorno più complessa e richiede un gettito continuo di rifornimenti? L'Ispettrice le risponde: «Se ha fede,

continui. Il giorno in cui non avrà niente da dare, non dia e stia tranquilla».

«Con quella tranquillità e quella fede andai a inginocchiarmi ai piedi della Santa Vergine e, sommersa nel mio nulla, ma con tutta la confidenza d'una figlia amante verso la migliore delle madri, la supplicai che mi desse per quell'opera che era "sua" qualche cosa attraverso la quale potessi ottenere, non un miracolo, ma miracoli come aveva fatto con Don Bosco per mezzo della sua benedizione. E la nostra Regina e Madre di Misericordia, che si china con tenerezza materna sui figli che la invocano, anche se difettosi, si chinò verso di me... e mi diede un'acqua miracolosa per curare le infermità del corpo e dell'anima».

Da quel momento non si arresterà più il flusso delle guarigioni prodigiose ottenute con l'acqua, acqua di rubinetto resa miracolosa dalla sua fede, dalla sua intesa con la Madonna.

Pochi giorni dopo quella supplica suor Maria, sicura d'essere stata esaudita, sperimenta l'efficacia dell'acqua con un giovane, Leonardo, uno dei suoi "missionari". Egli è a letto con febbre, tosse e mal di gola; la sorella chiede a suor Maria di farlo sostituire per la lezione di catechismo, ma lei le risponde: «Mandami Leonardo...». Quando il giovanotto giunge, pur febbricitante, lei ha bell'e pronta un'anfora d'acqua in cui ha gettato una manciata di medagliette. «Bevi un bicchierino di quest'acqua con fede, poi vai a casa, ti corichi e domani vai a fare il catechismo», gli dice. Il giorno dopo Leonardo, del tutto guarito, va a fare il missionario. In questo caso si tratta solo di un'influenza, sì, ma il mezzo ha funzionato e presto giungono anche le grandi occasioni. Ad esempio questa: la mamma di un'exallieva è gravissima, ha una fistola cancerosa in gola, il diabete, un'anemia perniciosa e...

ottantadue anni di età. Riferisce suor Maria: «Le diedi, dunque, l'acqua di Maria Ausiliatrice, dicendole che gliene facessero ingoiare un cucchiaino ogni due ore, recitando l'Ave Maria... Conclusione: la fistola si chiuse, il diabete e l'anemia perniciosa sparirono per sempre, grazie a Dio e alla Santa Vergine».

E quest'altra: una mamma corre disperata da suor Maria; il figlio travolto da un'auto, è in fin di vita, col cranio fracassato. Per i medici, se visse, rimarrebbe paralitico o cieco o ebete. Suor Maria che è in cappella, le dice: «Lidia, davanti a questo altare la Madonna ti sta chiedendo dov'è la tua fede». Volge gli occhi alla statua di Maria Ausiliatrice e aggiunge: «La Vergine Santa mi sta dicendo che ti ridonerà tuo figlio sano e salvo». Racconta quella mamma: «Poi mi diede "l'acqua della Madonna" e mi disse di inumidire con quella un po' di cotone, passarlo sulle labbra del piccolo infermo e sulle ferite. Mi diede una preghiera da dire mentre avrei posto l'acqua in forma di croce sul capo del ragazzo immaginandomi, facendolo, di non essere io, ma la stessa Vergine Santa a farlo e che più potevo penetrare col pensiero profondamente nel capo del bambino, tanto più presto sarebbe guarito. La prima volta che lo feci, mio figlio aprì gli occhi, ma non mi conobbe. Al terzo giorno parlò, però mi chiese chi fossi. Gli dissi che ero la mamma. Mi rispose: "No, lei è molto bella, non è mia madre". Suor Maria mi diceva poi che colei che il ragazzo vedeva in quel momento era la Madonna. Al quarto giorno ebbi il permesso di portare a casa il ragazzo, ma io lo portai da suor Maria che ci accompagnò in cappella. Diceva parole di ringraziamento alla Madonna e mio figlio le ripeteva, anche se non chiaramente. Continuai, a casa, a porgli sul capo l'acqua della Vergine. All'ottavo giorno ricuperò completamente la conoscenza ed io sentii che fu

quando era penetrata in lui la santa croce. Quando lo portai dal medico perché lo vedesse, mi disse: "posso gridare con lei, signora, che ho visto un miracolo. La Madonna la ama molto"! Oggi quel ragazzo è un magnifico studente d'Università, al suo terzo anno. È molto devoto della Madonna e rende grazie a suor Maria Romero».

Tralascio altri racconti miracolosi; questi sono sufficientemente significativi per attestare la forza della fede di suor Maria per ottenere l'intervento della Madonna in aiuto di tanti sofferenti. Il dono dell'acqua risponde al grande suo desiderio di non passare inutilmente accanto ad ogni dolore. Lo attesta una sua preghiera: «Concedimi, o mio Dio, che mentre salgo l'erta della mia vita possa senza interruzione asciugare tutte le lacrime in cui m'imbattevo; addolcire ogni amarezza e ogni dispiacere, smussare tutte le asprezze e mettere un po' di balsamo in tutte le ferite... Fa' che possa destare un sorriso in tutti gli angustiati; ridare serenità a tutti i tribolati, unire tutti i cuori separati e mettere pace dov'è rancore, odio e violenza...».

La preghiera è molto lunga; tutti i tipi di sofferenza e di defezione vengono considerati, sia del corpo e sia dell'anima, perché l'anima di suor Maria era impastata di compassione a livello universale.

Una particolarità circa quell'acqua viene riferita da suor Maria in più di un'occasione: «... Quando in una casa c'è qualcuno che vive male e nessuno si preoccupa della sua conversione, si formano immediatamente nell'acqua stessa come delle teline che penzolano come albume d'uovo, o si depositano sul fondo rimasugli come spazzatura o, peggio, dà un fetore insopportabile...».

Qual è, dunque, il significato di quell'acqua? Lo spiega lei stessa al Vescovo che l'ha interpellata in se-

guito a espressi timori di superstizione: «Che cosa credono? Ciò che io desidero è che ricorrano a Maria Ausiliatrice con somma confidenza, senza un minimo dubbio d'essere esauditi».

L'acqua, dunque, come già detto, non è che un segno concreto della fede, e non agisce senza di essa. Condizione necessaria per ottenere grazie è, infatti, la preghiera. Suor Maria insisterà con sempre maggior intensità sulla pratica dei quindici sabati, con confessione e comunione.

Anzi dopo, in seguito a maligne insinuazioni, riceverà dall'Ispettrice la proibizione di distribuire l'acqua. La gente, spinta dalle situazioni dolorose che vive sulla propria pelle insiste per averla, ma lei, pur con lo strazio nel cuore, è ferma nell'ubbidienza. Un'exallieva, che ha la mamma gravissima e non riesce a ottenere l'acqua, disperata, l'attinge da un rubinetto qualsiasi della casa: l'ammalata, bevutala, guarisce all'istante. Suor Maria esclama: «Che bellezza! La mia Regina ha fatto vedere che sta in tutta la casa. Per quanto proibiscono l'acqua, lei continua a curare come se niente fosse!».

Come fu per Bernardetta anche per lei, che ha ottenuto molteplici guarigioni per mezzo dell'acqua, non se ne servirà per guarire la persona più cara.

Nel settembre del 1957, in una lettera a un sacerdote, suor Maria dice di aver ricevuto dalla sorella la notizia che la mamma ha un cancro. E continua: «Però porto questa profondissima pena con una serenità tutta di Dio. Sì, mai potrò dire che è frutto mio, perché sono codarda. Sempre credetti che un tale annunzio mi avrebbe fatta impazzire di dolore e che, senza rimedio, avrei incominciato a urlare appunto come una pazza. Non contavo, come se non ne avessi un'incessante espressione, sulla bontà infinita del Signore

che, nel darmi la pugnolata, avrebbe posto anticipatamente sul mio capo la sua mano paterna!».

In un'altra lettera riferisce che la sorella l'ha invitata a passare un po' di tempo in famiglia per essere accanto alla mamma nell'eventualità della morte. E continua: «però, pur col cuore straziato e gli occhi anegati nel pianto, ho offerto al Signore il sacrificio di non rivedere più mia madre su questa terra, perché Egli in cambio mi conceda la grazia di portarla immediatamente in cielo, subito dopo la sua morte». È eroismo? È il massimo bene che si può desiderare per la persona amata, e suor Maria sa che per ricevere occorre saper offrire.

La casa del sogno diventa realtà

Il 1957 termina con quella “spada del dolore” della morte della mamma, ma l'anno dopo si apre con la realizzazione del suo grande desiderio, anzi della sua profezia. Lo annuncia nei suoi scritti: «Nel 1958 s'iniziò la costruzione di un kinder nel famoso *cafetal*. Fu il primo squillo di tromba, il primo annuncio: questa sarà la casa sospirata!».

La nuova costruzione è stata decisa dalle Superiori per avere alcune aule per la scuola materna dei maschietti, ma suor Maria ha già visto più avanti, anche se il passo lo fa qualcun altro. L'ingegnere incaricato della costruzione, vedendo l'insufficienza di spazio in cui lavorano le ragazze di suor Maria per preparare il materiale per i poveri, va lui stesso dall'ispettrice e le suggerisce di fare un secondo piano nel nuovo kinder per l'opera dei poveri. L'ispettrice chiama suor Maria: — Sono per il sì, ma dovrete pararlo voi — dice rivol-

gendosi a lei e a suor Laura Medal — sua compagna d'avventura.

— Certo, madre, certamente.

— Costerà 6000 colones.

Il denaro non è problema di suor Maria ma della sua Regina...

I colones vengono pagati a rate in contanti, con gettito continuo di prodigi.

Il 31 gennaio 1959, dopo la Messa solenne celebrata nel Collegio, con i ragazzi e le ragazze dell'Oratorio avviene il trasloco, processionalmente a suon di tromboni improvvisati con latte vuote. Tutti portano qualcosa. Suor Maria precede con il quadro di Maria Ausiliatrice. Giunta davanti alla porta dice: «Entra, Madre mia, in questa casa per prima, perché è la tua casa e qui vivrai e regnerai come in Cielo, e di qui spargerai a profusione le tue grazie e i tuoi miracoli».

Per il momento le due suore possono disporre solo del secondo piano della casa che non è ancora autonoma; infatti scrive suor Maria: «Stavamo solo a dormire e a passare alcune ore durante il giorno». Però, quando i ladri ripetono le loro visite nelle ore d'assenza delle suore, portando via giocattoli viveri e indumenti destinati ai premi e ai poveri, le superiori decidono di installare il telefono e di lasciare le suore nella casa tutto il giorno.

Quanto ai furti, il commento di suor Maria è: «Po-veretti, senza dubbio ne avevano bisogno!».

Le circostanze fanno compiere un nuovo passo alla realizzazione del progetto di suor Maria. La scuola materna dopo appena quattro anni deve essere chiusa per mancanza di personale, perciò si può occupare anche il primo piano per la realizzazione dell'antico

sogno: costruire una scuola di taglio e cucito per giovani povere eccetera.

Ma anche qui, dopo una settimana, tutto il materiale preparato con tanta fatica per l'apprendimento pratico delle ragazze, sparisce e la scuola va in fumo. L'arrosto se lo sono condiviso i ladri. Quei furti non sono certo graditi alle due suore della *casita*, come ora la chiamano, ma quando capita a suor Maria di trovarsi a tu per tu con un lestofante, un pover'uomo con problemi di famiglia e di miseria, non solo lo lascia andare, ma gli regala ciò che ha rubato, gli dà altro e gli cerca lavoro...

Continuano in crescendo le distribuzioni ai poveri: dal lunedì al venerdì vitto settimanale a venticinque famiglie. Le domeniche invita in casa cinque poveri e serve loro il pranzo. Un giorno in cui non è rimasto che poco pane, appena sufficiente per le sue aiutanti, suor Maria dice a suor Laura: «Lo dia ai poveri: Dio provvederà». Dopo pochi minuti squilla il telefono: una panetteria avvisa che manderà una buona quantità di pane.

Una ragazza di nome Eloina, vissuta come aiutante accanto a suor Maria fin dai primi mesi, racconta che c'era un debito di 2500 colones e suor Maria li teneva pronti in una scatola, ma giunse un tale con una fattura di 800 colones e suor Maria pagò. Arrivato poi il creditore dei 2500 colones, Eloina guardava suor Maria, allarmata e incuriosita. La vide estrarre il denaro restante e passarlo tra le dita col volto illuminato e bellissimo... A un certo punto contò nelle mani del creditore 2500 colones! Qui la matematica non funziona ed Eloina pensò che suor Maria o era una maga o una santa.

Donazione e sofferenza

Alla *casita* la nostra suor Maria non distribuisce solo beni materiali per le necessità dei poveri; dedica buona parte del suo tempo nel ricevere in udienza tutti coloro che vogliono parlarle, esporle un problema, chiederle consiglio, sfogare i propri dolori, a volte vere tragedie. A un certo punto le persone che attendono sono così numerose che occorre distribuire biglietti numerati per stabilire le precedenze. Questa preziosa ed estenuante attività è descritta molto bene da una suora che le fu vicina: «Una stanza disadorna; un povero tavolo e una sedia. Di fronte parecchie panche di legno... Lì la gente aspettava, sovente per ore intere... Dalle due del pomeriggio la porta era aperta. Le udienze a volte si prolungavano fino alle sette di sera... Quanti favori e grazie si ottennero in quella umile stanza! Quante conversioni!». Il dono della profezia in suor Maria era mirabile: normalmente ciò che predicava si avverava a punto e virgola; le persone si sentivano consolate e incoraggiate in modo tale che i loro cuori e le loro menti si trasformavano; la gioia prendeva possesso di chi prima si sentiva schiacciato sotto il peso delle più grandi angustie. Le infermità, quali che fossero sparivano senza tornar più. Famiglie disunite ritrovavano la pace perduta; spose desiderose di aver figli ottenevano ciò che inutilmente per tanto tempo avevano sognato; chi gemeva perché non trovava un lavoro tanto cercato, sulla sua promessa, trovava impiego. Figli travati, dediti all'alcool, increduli, viziosi tornavano sul buon cammino per sempre. Né suor Maria faceva lunghi discorsi: Dio passava attraverso il suo sguardo buono, il suo sorriso, le sue misurate parole, le sue preghiere: si sentiva che quel cuore non batteva che per Dio Nostro Signore e per la sua Regi-

na. Quando qualcuno tornava a ringraziarla per una grazia ottenuta, un problema risolto, ecc., poteva essere sicuro di sentirsi dire: «Non sono io, è la Madonna che ha fatto tutto. È lei che tutto ottiene dal suo divin Figlio! Continui ad invocarla, propaghi la sua devozione, ed i miracoli verranno a torrenti».

Una consorella, suor Ana Cavallini, un giorno le fa osservare che, lavorando senza posa e ricevendo sempre senza mai riposarsi, va oltre le possibilità delle sue forze. Lei risponde: «Ha ragione, ma non posso non farlo. Se sapesse a volte che lotta provo per lo sforzo che debbo fare! Vorrei fuggire quando mi dicono che qualcuno mi chiama o mi aspetta, però non posso tralasciare di ricevere chi mi cerca anche se non faccio nulla, però sento qualche cosa di speciale in me quando debbo parlare, oppure quando ascolto in silenzio ciò che mi dicono. Mi commuove la fede della gente. So che la Vergine Santa vuole servirsi di me per le sue opere. Io non sono che un povero strumento tra le sue mani».

Famiglie in difficoltà ve ne sono anche troppe e a volte i legami si sciolgono. Suor Maria ha un'attenzione speciale per queste tragedie.

Una donna che soffre l'angoscia del tradimento del marito, è sostenuta da lei che le dice: «Suo marito è malato nell'anima. Lo cureremo, vedrà, porti pazienza. Preghi, preghiamo». Il giorno del ventesimo anniversario delle nozze, mentre il matrimonio sta per spezzarsi, un semplice mazzo di fiori con gli auguri del figlio dalla lontana Germania, ricompone l'unione coniugale e restituisce la serenità.

In un altro caso suor Maria, mentre sostiene una moglie abbandonata e la invita a pregare i quindici sabati di Maria Ausiliatrice, invita il marito a collaborare alle sue opere e lui accetta. I due si ritrovano. Conclu-

de la donna: «Oggi tutti e due ci comunichiamo quotidianamente e siamo felici con i nostri figli. Questo lo dobbiamo a Dio, alla Santissima Vergine e a suor Maria». La quale — altro esempio — scrive ad una sposa in difficoltà: «Sia molto affettuosa con suo marito e molto attenta. Eviti ogni discussione; cerchi in tutte le maniere di conservare la pace, dissimulando qualunque cosa. Così vedrà che, con la costanza e l'orazione, la Santissima Vergine le farà il miracolo di riconquistare la pace nel suo focolare».

Quanto godeva suor Maria quando si celebrava un matrimonio cristiano. Dice una signora: «Il giorno delle mie nozze andai insieme al mio sposo a trovarla. Abbracciandoci ci disse: «La Vergine Santa vi benedica e vi conceda molti figli. Poi ci condusse in cappella fino all'altare, accese tutte le luci, sedette all'harmonium e cantò per noi due soli il canto: *Madre di tutti gli uomini, insegnaci a dire: amen*».

Arrivava perfino a consigliare alle spose di curare il proprio viso e portamento per rendersi piacevoli al marito. Soprattutto suggeriva ai coniugi in difficoltà di pregare insieme. La preghiera — diceva — accostando i due all'Amore infinito, rafforza il fragile amore umano.

Dopo aver considerato tutto il bene che suor Maria seminava in quei contatti personali, ci sembra ancor più assurdo che, con la proibizione di distribuire l'acqua, ricevesse anche quella amarissima di non ricevere la gente. Qualcuno, forse involontariamente, non seppe interpretare nel giusto senso i suoi consigli, e la confusione che ne risultò arrivò al confessore e alle superiori... Anche in questo lei ubbidiva, lasciando sanguinare il suo cuore e quello di tanti bisognosi che si chiedevano smarriti come mai non fosse più disposta ad aiutarli. In quei momenti di sconcerto lei scrisse

su di un foglietto le conosciutissime parole di santa Teresa d'Avila: «Tutto passa, tutto cambia. A chi possiede Dio nulla manca. La pazienza tutto sopporta. Dio solo basta».

Disse poi a suor Laura: «Dobbiamo eseguire subito ciò che ha ordinato l'Ispettrice. Io vado a nascondermi e lei dica alle persone che chiederanno di me che non posso riceverle. Non dia spiegazioni. Può solo dire che sono molto occupata e che sto facendo un lavoro urgente. E per non dire bugie, mi metterò subito a scrivere a macchina. Non dia l'acqua a nessuno».

Non si chiuse, però, in se stessa in modo risentito. Le superiori, a volte causa involontaria di sofferenze, erano per lei "madri" a cui rivolgersi con cuore di figlia perché la volontà di Dio si esprimesse, mediata dall'autorità legittima, al di là di insinuazioni ed interpretazioni errate. Poiché l'agitazione della gente aumentava sempre e il tempo passava senza novità, né rimedio, suor Maria scrisse alla Madre Generale, dicendosi disposta ad obbedire in tutto all'Ispettrice, ma le presentò nei dettagli le conseguenze concrete della proibizione, lasciando traboccare, pur nella serenità dell'anima sua, il dolore del cuore e il conflitto tra obbedienza e carità: «... Certo è che parecchie volte sono stata costretta a disobbedire per la "carità" che copre la moltitudine dei peccati, perché, chiamandomi al telefono da siti lontani, mi dicono: «Suora, sono già tre volte (o più) che vengo a San José per parlare con lei e mi dicono che non riceve. Per amor di Dio, non potrebbe ricevermi? e quantunque io risponda che è vero che non posso, per il molto lavoro, insistono e (come le dico, per carità e per educazione) ho dovuto accedere, però sempre con il cuore in gola. Altre volte, perché nell'andare e nel tornare dalla chiesa per le pratiche di pietà, mi fermano e mi parlano. Vede, Ma-

dre, la mia situazione? Quante volte ricordo le sue care letterine così belle e stimolanti e all'improvviso la sua proibizione... Non posso far a meno di pensare: perché? (anche se scaccio questo pensiero considerandolo una tentazione) poiché l'Ispettrice, dopo avermi data la proibizione, disse alla mia compagna: "È un ordine della Madre Generale". Per cui, anche se essa lasciò già l'Ispettorato, continuo a eseguire quell'ordine e lo osserverò fino alla fine dei miei giorni, se lei, Madre, non dispone diversamente. Però le dico di cuore: non può immaginare ciò che soffro al non poter parlare di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice, dato che sono soltanto loro l'unico motivo delle mie conversazioni con le persone che vengono a visitare questa casa. Tuttavia dico: "Signore, se per Te parlavo, per Te tacerò. Non si faccia la mia, ma la tua volontà"».

Un giorno suor Maria aveva detto a suor Ana Maria Cavallini: «Quest'ansia di dire una parola di consolazione a quelli che soffrono, viene da un voto che ho fatto al Signore». E le aveva raccontato: «Mi trovavo in un'epoca di sofferenze profondissime e intime. Non ricevevo che umiliazioni e disprezzo, precisamente dalla persona alla quale avrei potuto ricorrere nelle mie pene. Un giorno in cui non ne potevo più e mi sentivo svenire, mi presentai a madre ispettrice in cerca di una parola di consolazione — siamo umani! —. Ella mi disse che Iddio non era contento di me. Mi ordinò di tacere e mi licenziò. Nel colmo del mio dolore, andai a piangere davanti a Gesù Sacramentato e, pensando alle dure parole che avevo appena udito, dissi al Signore: "Mio Dio, dimmi che non è vero ciò che mi ha detto; dimmi che mi ami, che sei contento di me". In quel momento ricordai tra le lacrime, che dovevo

pagare d'urgenza un debito di tredici colones e che non avevo un soldo, quindi mi rivolsi al Signore e gli dissi: "Dammi, o Signore, i tredici colones come prova d'amore, ossia che mi ami e che sei contento di me". Mi venne in mente di aprire la cassetta delle elemosine. Lo feci e vi trovai esattamente tredici colones, né un centesimo in più, né uno in meno. Piena di emozione e di pace, davanti a quella prova d'amore del mio Dio, gli dissi: "Ti prometto, mio Dio, che in quanto da me dipenda, cercherò sempre di consolare coloro che soffrono. Mai se ne andrà lontana da me una persona senza una parola di consolazione... Rendo grazie a Dio per essere stata maltrattata dalla superiora, la benedico e la ringrazio perché è attraverso lei che iniziai questa vita, questo apostolato...". La proibizione va dunque anche contro un voto che suor Maria ha fatto, mettendo maggiormente a dura prova la sua fede...

A un'altra suora dirà: «Soltanto la Santissima Vergine sa ciò che mi è costato quell'ordine».

In altre occasioni suor Maria, confidenzialmente, parla a suor Ana Maria Cavallini delle "spine molto pungenti" sofferte da parte ora della Direttrice, ora dell'Ispettrice per diversi anni. Quelle spine sono "disprezzi, umiliazioni, parole dure e ingiuste".

«E in confessione non trovava qualche conforto, uno sfogo?», indaga suor Ana Maria.

«Questo era il peggio; non solo non trovavo una buona parola nel confessore, ma egli pure mi scacciava; a volte non voleva nemmeno ascoltare la mia confessione; tutto era oscurità e amarezza».

Senza queste pagine di rivelazione di sofferenza intima e acutissima, forse la vita di suor Maria rischierebbe di apparirci ricca di privilegi e di conquiste personali derivati da eccezionali doti umane.

La santità, però, ci convince solo quando va di pari passo con l'identificazione al Cristo della Croce, mentre può anche mancare l'identificazione al Cristo dei miracoli.

Suor Maria ottiene anche questi, sia pur senza parlare; fanno miracoli persino le cose, come l'acqua, come lo sgabello su cui posa i piedi.

Marina è una ragazza rimasta sola e accettata per sempre nella casa. Ha i piedi storti e come legati, cammina a stento, perciò sta seduta in portineria con l'incarico di vigilare su chi entra e chi esce. Vede tanta gente entrare addolorata e uscire portandosi il conforto delle parole e dei "segni" di suor Maria, mentre lei è sempre lì con il suo limite.

Un giorno, quando la stanza delle udienze è vuota, Marina, trascinandosi con fatica, entra, si toglie le scarpe e pone i piedi sullo sgabello dove suor Maria ha posato i suoi per ore e ore. Dice: «Maria Ausiliatrice, guariscimi i piedi qui dove suor Maria mette i suoi». Qualcosa nei suoi piedi si scioglie, sì, ora cammina con facilità. Non starà più per ore seduta alla porta, ma farà commissioni in città, andrà da ogni parte, come tutti. I suoi piedi si sono miracolosamente slegati!

La Casa Maria Ausiliatrice Opere Sociali

Per ora Oratori, missioni, aiuto ai poveri sono solo un inizio. L'espansione verso i nuovi progetti avviene sotto il segno di una gradualità quasi occasionale, senza forzature. Suor Maria che coltiva sogni grandi, coltiva anche la virtù della prudenza: segue passo passo

le situazioni che si presentano o che vengono decise dall'obbedienza. Un giorno, infatti, in cui lei e suor Laura non hanno potuto tornare in comunità per un violento acquazzone, l'Ispettrice dà ordine di aprire una porta interna, autorizza a trasportare al pian terreno i viveri per i poveri e dà il permesso di trasformare il piano superiore in salone-teatro.

E suor Maria non perde tempo: il preventivo del falegname per scenario, palco, panche è di 3000 colones... Qualche giorno dopo un'exalunna porta come offerta quella cifra precisa. Il teatrino, appena allestito, è subito assiepato da centinaia di ragazzi e ragazze che, a turno, giungono dagli Oratori. Ma da tempo lei insegue un altro stupendo sogno: avere una cappella, anzi una chiesa grande e bella... E incomincia a disegnarla su ritagli di carta, mentre molti attorno a lei sussurrano contro quel suo progetto. Ma dire chiesa, vuol dire per lei Eucaristia, presenza di Cristo che è il dono più grande da dare a tutti e da cui attingere forza per andare avanti. Come può suor Maria concepire una casa senza la chiesa quando Don Bosco faceva della cappella il cuore di ogni sua casa? Il fatto è che la *casita* è ancora vista dagli altri come facente parte del kinder, mentre lei vede le lontananze in tempo e spazio. E anela il tabernacolo. Scrive nei suoi appunti a proposito del suo amore all'Eucaristia: «Che cosa sarebbe del mondo senza il sole? E che cosa sarà del nostro cuore senza la santa Eucaristia?... Perché ti lamenti che non sai, che non hai, che non puoi?... Gesù nel tabernacolo non attende che una tua parola per riempirti di forza e di amore. Che cosa non c'è mai di così simile al cielo, se non un tabernacolo che contenga Gesù?».

Si è già fatto un passo: nel 1961 le superiori hanno approvato l'ampliamento della Casa, che ora ha un

nome ufficiale: “Maria Ausiliatrice-Opere Sociali”. Due anni dopo, la prima pietra per la costruzione della cappella, dilata il cuore di suor Maria. E, infine, la benedizione nel 1964, con solenni festeggiamenti supera le aspettative di suor Maria. Infatti scrive: «A quel tempo, ci saremmo accontentate di un laboratorio e di una cappelletta, ed ora eccola la cappella: una vera chiesa!».

Né la lascia inutilizzata. Chiede presto alla Curia vescovile il permesso di tenervi Corsi di Esercizi spirituali «per le benefattrici, le povere, le figlie delle povere, gli oratoriani e le oratoriane, per i ragazzi e le ragazze delle scuole pubbliche elementari e di commercio...». Ogni giorno vi si celebrano più Messe. Scrive: «Mi sazio d’amore quando, in ogni Messa, vedo Gesù scendere dal cielo fra milioni di angioletti, che non sanno nemmeno come tenere le mani giunte; vedo i loro occhietti, i loro sorrisi... È una bellezza che non ha nome!».

L’ambulatorio

Sul fianco dell’isolato dell’antico *cafetal*, dal lato del corso Colon, suor Maria vede nei suoi grandi sogni un edificio a quattro piani: un “consultorio medico”. Nel 1965 il Consiglio Ispettorale invia alle superiori maggiori il verbale-richiesta:

«Si prende in considerazione la proposta che fa suor Maria Romero, incaricata delle Opere Sociali nella vicina casa di Maria Ausiliatrice. Essa vorrebbe aggiungere all’attuale edificio un’ala di quattro piani da adibire a consultorio medico, sale per catechismi, esercizi spirituali, scuola serale di alfabetizzazione,

scuola di lavoro, ecc. Siccome in quest'opera tutto procede bene per l'aiuto di generosi benefattori e specialmente per quello di Maria Ausiliatrice che, con frequenza, interviene con veri miracoli, questo Consiglio determina di presentare domanda al Consiglio Generalizio, mandando anche uno schizzo del progetto, spiegando il fine e il finanziamento...».

Il fine è chiarito da suor Maria: «È unicamente per visite, esami e medicazioni, non per ricoveri. Prima di tutto è per avere l'opportunità d'insegnare a cento e più persone che vengono qui ogni giorno a conoscere e ad amare Dio e poi per alleviare i loro mali e aiutarle in tutte le loro necessità senza che debbano pagare nulla». Ed esclama raggianti: «Ah, che stupendo apostolato il buon Dio ci prepara per mezzo del dispensario! La missione: portargli per mezzo di questo a migliaia le anime che verranno qui in cerca della salute del corpo». Le superiori danno il via e l'edificio diviene presto realtà.

Nel 1973 suor Maria scrive: «Fino ad oggi abbiamo dato a questi pazienti poveri circa seicento letti completi: materasso, lenzuola, coperta e guanciaie; tutto nuovo e buono, perché quella gente dormiva sul nudo suolo o sopra pezzi di cartone». Il dispensario, dunque, è il collegamento o la logica conseguenza di quell'aiuto ai poveri che suor Maria non poteva offrire se non in un determinato settore: quello del cibo e del vestiario e non in quello, tanto necessario del tempo della malattia.

Di fronte alla mole di lavoro e di spese che può portare l'organizzazione di un dispensario con tutte le specialità richieste c'è da restare confusi. Circa il finanziamento, però, sappiamo ormai qual è la "banca" di suor Maria. Un giorno il dottore Pedro Montero,

che conosce molto bene le esigenze di un dispensario, le chiede:

— A quanto ammonta il bilancio preventivo annuale?

— Noi non facciamo nessun bilancio: non abbiamo nulla.

— Si vede che non sanno che cosa significa mantenere un dispensario. La nostra clinica richiede un preventivo di oltre due milioni... Come se la caveranno loro?

— Con un piccolo segreto, dottore, che ci lasciò in eredità il nostro padre Don Bosco: «Abbiate fede e vedrete che cosa sono i miracoli!».

La specialità di oftalmologia, infatti, è stata ottenuta da un signore nicaraguense: la moglie era in pericolo di perdere la vista per glaucoma; dal giorno in cui aveva fatto la promessa a Maria Ausiliatrice il glaucoma si era arrestato.

La scuola di orientamento sociale

Abbiamo visto che uno dei sogni di suor Maria, bloccato all'inizio per furto, voleva essere la scuola professionale per quelle giovani che, imparando un lavoro, avrebbero potuto evitare i rischi della corruzione morale, segugio della miseria. La Madonna tolse il blocco con un bel miracolo.

La bimba di un'exallieva sposata con un ricco industriale risultò colpita da leucemia acuta. Trasportata in un ospedale di Boston, specializzato per questa terribile malattia, i medici conclusero i loro esami con: «Non le restano che sei mesi di vita».

I genitori, annientati, tornarono a Costa Rica e si rivolsero a suor Maria che pianse con loro, ma ricca di

fede e d'amore, suggerì i "quindici sabati". Ciò vuol dire confessione, comunione, rosario e le orazioni proprie di questa devozione a Maria Ausiliatrice, per quindici sabati successivi. Il padre, Rodrigo Barzuna, narra: «Mia figlia andava migliorando a poco a poco. Decisi di riportarla a Boston e, parlando con gli specialisti, venni a sapere che tutti i fanciulli e le fanciulle che si trovavano nell'ospedale al tempo in cui vi era la mia Marcella già erano morti. Mia figlia invece poté lasciare tutte le medicine ed oggi ha una salute meravigliosa».

L'industriale concordò con suor Maria la creazione di una scuola di Orientamento sociale per la preparazione di giovani operaie per le sue fabbriche, regalando le macchine industriali.

Suor Maria non stampò nessun programma, non espose manifesti, non attese che le ragazze arrivassero a iscriversi alla scuola. Lei stessa, accompagnata dalla moglie del signor Barzuna, andava ai quartieri più poveri e malfamati, invitando povere figliole della strada, costrette dalla fame a vendersi...

La signora Elena de Barzuna assicura che, non solo la scuola ebbe un felice inizio, ma che furono salvate, a tutt'oggi, circa 2000 ragazze.

Anche Don Bosco creò laboratori perché i ragazzi si guadagnassero onestamente il pane della vita. Diceva: «Fare degli onesti cittadini e dei buoni cristiani»... Così suor Maria, che si preoccupa di sostenere e motivare alle giovani la vita morale, offrendo ogni giorno personalmente l'istruzione catechistica.

I frutti? Li indica molto bene lo stesso signor Barzuna che le assume nella sua fabbrica: «Prima di conoscere suor Maria, nella mia fabbrica non era conside-

rata la parte religiosa. Poi, siccome venivano assunte le ragazze della *Escuela de capacitación* formate alla pietà, incominciammo i primi venerdì in fabbrica e si celebrano anche oggi. Viene un sacerdote e si ha la Messa alle undici e trenta. Si sospende il lavoro e tutti gli operai vi assistono, molti si comunicano. Quelle ragazze pregano, animano la liturgia. Inoltre le relazioni degli operai con i capi sono ogni giorno migliori. Prima vi era molta invidia tra le compagne di lavoro. Oggi questo è quasi del tutto eliminato proprio per gli insegnamenti di suor Maria...».

La Casa di Maria Ausiliatrice-Opere Sociali continua ad ampliarsi: nel 1967 vengono comperate delle cassette adiacenti alla Casa. Ecco come suor Maria spiega alla Madre il motivo che l'ha spinta all'acquisto: «Le cassette sono per la gioventù povera e abbandonata. Uno dei medici del corso infermieristico del dispensario, parlando di tante giovanissime povere creature che si perdono miseramente, mi disse: “E nessuno pensa a loro. Persino la Chiesa resta muta davanti a questo triste spettacolo”. Madre, io mi sento struggere dal dolore. Durante le mie veglie notturne ripeto le mille volte: “Don Bosco, Madre Mazzarello, Angeli e Santi tutti aiutatemi voi a salvare anime”».

Suor Maria vive il *da mihi animas* di Don Bosco quasi d'istinto; appena coglie le situazioni scabrose non si dà più pace finché non trova la soluzione. Tutta lanciata alla salvezza delle giovani, non ha nemmeno il tempo di accorgersi che il 27 agosto 1968 l'UMA (Unione Donne Americane) la nomina “donna dell'anno”. E quando le offrono la pergamena, ringrazia ma commenta con una crollatina del capo: «*Tonterias*»...

Italia, terra delle origini

Il 1969 segna per suor Maria due avvenimenti rilevanti, di cui uno triste: la morte di Matilde, la sorella maggiore.

Gli anni che passano creano dei vuoti in ogni famiglia: Matilde, la cara confidente dei suoi anni lontani che, sposatasi era andata ad abitare lontano, sull'Atlantico, ora compie il viaggio che non ha ritorno. E lei, pur in lacrime, l'accomuna nell'offerta ai genitori e al fratello carissimo, già tutti partiti: sia in pace e nella gioia perenne anche l'anima di Matilde...

Il secondo avvenimento è un dono gradito: il viaggio in Italia e un soggiorno di ben tre mesi, dall'11 luglio al 14 ottobre. L'Italia è la terra di Don Bosco e di Madre Mazzarello, il centro del Cattolicesimo e della Congregazione, dunque la sua seconda patria.

Le tappe delle sue visite e delle sue esperienze sono puntualizzate nelle numerose lettere che scrive alla *Casa de la Virgen*, punto di riferimento continuo dei suoi pensieri, sentimenti, ricordi, raccomandazioni e... compere. Chiede notizie di tutti, compreso il cane, l'armadillo, i canarini, le galline. Segue col pensiero ogni fatto; soprattutto i sabati la trovano spiritualmente nella "sua" cappella per la solenne processione del Santissimo.

Trascorre una settimana a Torino, ma della città vede poche cose. Scrive: «Fino ad oggi non sono stata che al Cottolengo, oltre la Basilica, perché nulla più m'interessa se non stare come Maria Maddalena ai piedi del mio Re e inoltre perché qui non c'è nessuno disponibile: tutte vanno di gran carriera: corri che t'acchiappo, ed io necessito una tartaruga come me».

Scrive poi da Mornese: «Sono a Mornese e sto ba-

ciando e ribaciando le pareti dell'umile casetta dove nacque Madre Mazzarello». Si stupisce per l'attenzione e l'affetto con cui è trattata da madre Lidia, superiora generalizia incaricata delle Missioni e dalle consorelle; i motivi dello stupore sono frutto della sua umiltà: «Ed io? Confusa, umiliata, vergognata di tanti segni di bontà che non merito, penso unicamente che solo perché sono una miserabile divento l'oggetto di tutte le loro attenzioni, dato che chi è buono si abbassa verso i miseri».

Suor Maria è invitata a parlare di ciò che ha fatto a Costa Rica, dei poveri, della *Casa de la Virgen*. E lei scrive a suor Laura: «Supplicchino Dio che, per suo amore, possa farlo in tutta semplicità, in tutta verità e amore per la gloria della mia Regina e perché le consorelle di questa casa si animino a fare altrettanto».

Da Mornese al Colle Don Bosco, alla casetta dell'infanzia di Giovannino. Qui esplode l'amore di suor Maria per il Santo Fondatore di cui vive in pieno la spiritualità: l'amore a Gesù Sacramentato e a Maria, l'ansia di salvezza per i giovani poveri, la fedeltà al Papa. È felice di fermarsi più del previsto: «...così ho ancora due giorni da passare all'ombra di questa casa piena di ricordi e di tenerezza. Sono, dunque, tornata a contemplare quelle reliquie tanto amate e commoventi».

In quel contatto ravvicinato con l'esperienza di Don Bosco, coglie con letizia e stupore i tratti di somiglianza con la propria esperienza anche in aspetti molto concreti. Ascolta, attenta, la lettura di un libro su Don Bosco e nella riscoperta della bontà del Padre trova conferma e approvazione per il suo modo di procedere e di rapportarsi coi poveri: «Nel libro che tratta di Don Bosco è detto che al principio dell'Oratorio vi

era poca disciplina perché c'era poco personale e lui, molte volte, doveva fare tutto da solo: celebrare, predicare, dare la comunione, assistere, ecc. ecc. Se avesse preteso con il rigore la disciplina, tutti i ragazzi se ne sarebbero andati e sarebbe rimasto solo. Io pensavo: la stessa cosa avviene nella nostra casetta. Se per avere ordine alzassimo la voce o peggio, le ragazze se ne andrebbero a una a una e noi resteremmo con delle anime in meno da salvare. E così siano buone con le ragazze, con le aiutanti e con tutti coloro che bussano alla nostra porta».

«Quando qualcuna dell'Aiuto [a cui davano i viveri] perdesse il tagliando le dicano sottovoce e con gentilezza: "Per questa volta (e se per mille volte lo perdesse, dicano sempre 'per questa volta') gliene do un altro, ma lei cerchi di non perderlo". Però non neghino mai a nessuno l'aiuto. Dio ce ne guardi. È a Gesù che lo neghiamo!!!! Finché siamo amorose e buone con i poveri, con le ragazze e con tutti, sempre più la Santa Vergine e il Signore ci benediranno e saranno contenti di noi...».

I particolari espressi in questa lettera sono commoventi, significativi soprattutto per indicare l'amore e la pazienza senza misura che suor Maria usava per i poveri. I quattro punti esclamativi, però, elevano la compassione naturale a motivazione altamente cristiana: nei poveri ella vede Gesù!

Tornata a Torino, la fama di suor Maria che ormai ha circolato nelle diverse case, non le permette di continuare a godere la pace e la contemplazione dei "luoghi santi" salesiani. «La madre generale — scrive — mi manda di casa in casa a parlare di ciò che stiamo facendo lì. E siccome parlo naturalmente dell'*aguita de la Virgen*, si è destato come un vespaio. Tutte,

come la Samaritana a nostro Signore, mi dicono: "Dammi di quest'acqua!". Poi le udienze, non solo dalle quattro alle cinque, ma dalla mattina alla sera!...». Ma termina con uno squillo di tromba: «Lunedì partirò per Roma. Per favore, accendano una candela grande e la pongano vicino al tabernacolo, ed un'altra presso la Madonna perché desidero comunicare una cosa al Papa: che io sia breve, chiara e che dica tutto. Che il demonio non si intrometta e solamente siano accanto a me Gesù e Maria».

A Roma non riesce però ad ottenere un'udienza privata. Tranquilla, partecipa a quella pubblica e riesce ugualmente a parlare a tu per tu con Paolo VI. Ce lo dice una fotografia scattata mentre il Papa sta ascoltandola e la fissa attento.

Nel suo taccuino lei scrive soltanto, a questo proposito: «avvenimento incancellabile».

Si attua anche un altro suo ardente desiderio: fare una puntata su Loreto. La vivacità delle sue impressioni è ben sottolineata da questo stralcio di lettera: «Amate e ricordate sorelline, già sono stata alla santa casa della Madonna! Sono pazza d'amore! Non trovo parole per esprimere ciò che ivi ho sentito e che sto sentendo. Non vorrei più parlare per tutta la mia vita, ma starmene in contemplazione spirituale di quel tesoro celeste che mi ha rubato per sempre il cuore...».

Compera tutte le campanelline che ivi si trovano e che ricordano il suono delle campane che da sole salutarono il passaggio della Santa Casa secoli e secoli fa. Ancora oggi nelle Marche si segue l'antica tradizione di suonare le campane a festa nella notte dal 9 al 10 dicembre.

Poi suor Maria torna in Piemonte e si reca a Nizza Monferrato, da cui scrive a San José rilevando ancora

l'assillante lavoro di recarsi nelle varie case e parlare, le numerose lettere che riceve, i colloqui privati ma subito reagisce: «Però tutto ciò, anche se mi stanca all'estremo, all'estremo mi rende felice, perché dovunque vada aumenta l'amore alla mia Regina e, se per Lei dovessi morire, che morte bella non sarebbe mai!».

Milano è l'ultima tappa prima del ritorno. Anche qui suor Maria rivela i suoi segreti per ottenere grazie dalla Madonna: i quindici sabati, il rosario meditato, il Magnificat, la medaglia al collo, ecc. sottolineando sempre che è la fede che rende efficaci questi ed altri mezzi.

Da Milano il volo del 15 ottobre la riporta al suo caro mondo, stracarica di corone del Rosario, di campanelline di Loreto, di medagliette e di ricordini per tutti. Incomincia, tranquilla, col pagare i debiti che le Sorelle le hanno fatto trovare e si dedica con rinnovato entusiasmo alle opere che continua a sognare...

La cittadella di Maria Ausiliatrice

Nessuno voleva quella *Casa de la Virgen* che la Madonna voleva. E poiché c'è, le superiori pensano di renderla regolare. Il *cafetal* è scomparso: quasi tutto l'isolato è in opera: bisogna creare una nuova comunità.

Il primo atto è la nomina, nel 1970, di un'economista, nella persona di suor Elvira Meja, che all'arrivo tocca subito con mano la virtù di suor Maria: «Da quel momento suor Maria si mostrò molto obbediente e con umile sottomissione si dispose a fare la volontà di Dio che le si manifestava attraverso le sue superiori.

M'introdusse a poco a poco nel mio ufficio e non trovai difficoltà. Tutte le sere lei mi consegnava quanto le avevano dato in elemosina, col nome del donatore. Mi consultava quando doveva fare spese e davanti a casi speciali, per aiutare qualche povero in maniera particolare, ossia con denaro. Posso assicurare che non si sentì mai "padrona" di ciò che veniva nelle sue mani in beneficio dei poveri. Quanto alle sue necessità personali, bisognava seguirla, perché si dimenticava di se stessa ed era molto mortificata».

L'anno dopo suor Elvira venne nominata direttrice, pur restando economista. Qui viene spontaneo reagire: Ma come? Suor Maria, che aveva lavorato da sola per anni, incompresa e anche biasimata, che ha sostenuto fatiche e sacrifici continui per costruire pezzo per pezzo quella casa, quelle attività meravigliose, ora deve sottomettersi in tutto a un'altra che ha trovato tutto fatto?... Questa è la logica della ragione, ma suor Maria sa vivere ed ha sempre vissuto con la logica della fede che, unica dà la certezza di essere con Dio.

Forse la sensibilità finissima di suor Maria avrà provato qualche reazione? La direttrice non nega che ci siano stati momenti di difficoltà dovuti a punti di vista diversi, ma globalmente l'accettazione della fondatrice dell'Opera è totale e le piccole divergenze non costituiscono per lei che occasioni preziose di umiliarsi. Attinge forza e coraggio dal tempo che trascorre davanti al tabernacolo in adorazione: la sua intimità con Dio è così intensa che ci fa sorridere con ammirata tenerezza ciò che dice al suo Re: «A volte non prego, Gesù. Mi distraigo pensando a te». Sull'agenda segreta è segnata anche la risposta di Gesù: «Quelli sono mezzi. Chi sta unito a me non ne ha bisogno».

Gli anni sulle spalle di suor Maria sono già molti. Penseremmo che faccia punto accontentandosi di consolidare il molto intrapreso. Invece le sensibilissime antenne della sua anima continuano a captare ogni segnalazione dall'Alto, ogni nuovo "sogno".

Lo spunto le viene dalle signore volontarie che assistono i pazienti del dispensario andando anche a visitarli nelle loro case, in cui scoprono situazioni di miseria estrema. Dicono a suor Maria: «Non vi sono sedie, non c'è un letto, non c'è un piatto per mangiare». E lei si chiede subito: «Che cosa possiamo fare?». Gli edifici che ha costruito non possono certo bastare a ospitare quei poveracci; le distribuzioni di viveri e di vestiario sono molto, però ci vuole altro per quel mare di indigenza.

«Dopo molto molto pregare — scrive — venne la luce: formare un'associazione per soccorrere i senza tetto». E disegna il suo sogno come un'ostia grande; nel centro scrive "ASAYNE" (Asociación Ayuda Necesitados). Dal centro partono raggi sui quattro punti cardinali di San José... E nel sogno lei vede già tante casette con fiori all'intorno...

Ma, il denaro? Ci penserà la sua Regina per mezzo delle *damas de Asayne*. E il piano? Suor Maria lo snocciola davanti all'Ispettrice come se descrivesse qualcosa di già realizzato: terreni da comprare alla periferia di San José, case da costruire, un mercatino a sottocosto, un salone-cappella-teatro, una panetteria, i laboratori, la fattoria con allevamento di bestiame, campi da gioco e terreno per orticoltura. E, dice, le signore dell'Associazione sono già pronte. Ha già alla mano ingegneri, avvocati, medici, industriali disponibili...

A quell'eruzione di progetti l'Ispettrice si mette le

mani nei capelli: chiede tempo e suor Maria attende serena, ma attiva: spiega a voce e per iscritto alle superiori i suoi intenti, le possibilità, le urgenze, ma non dà un passo senza il “via” dell’obbedienza. Scrive alla Madre Generale: «...Non vorrei morire con una omissione sulla coscienza, che in quel supremo istante mi sarebbe di rimorso. Fino ad oggi tutto ciò che mi è occorso ed ho fatto a gloria di Dio, sempre l’ho manifestato integralmente alle mie superiori, lasciando loro di assecondarmi o meno. E di lì mi viene la felicità e la pace, vedendo attraverso il loro “sì” o il loro “no” la volontà di Dio...».

Le superiori studiano la proposta alla luce di Dio. E lei si interessa di terreni in vendita o che le sembrano adatti ai suoi scopi. Accompagnata da ingegneri, amici e collaboratori, percorre le colline intorno alla capitale. Quando un terreno le pare adatto, misura a passi il campo e dice: «Qui faremo questo e quello...». Chi l’accompagna le domanda: «Ma questo terreno è suo? Ha già contattato il proprietario?».

«No — risponde tranquillamente — ma chissà, magari me lo regala».

Uno di quegli ingegneri riferisce che all’inizio egli era molto scettico di fronte al problema della povertà che considerava insolubile. Si diceva: quella gente non riuscirà mai ad uscirne. Gli aiuti che diamo loro sfumano dall’oggi al domani, perché non sanno avvalersene per cambiare la loro vita... Quell’ingegnere però, a opera iniziata, cambia parere e conclude: «... Ed ecco che c’è una soluzione. Se il povero, pur abbruttito viene posto in una casa degna e viene responsabilizzato, domandandogli una piccola partecipazione, sia di lavoro come coltivare l’orticello, sia in denaro con l’allevamento di animali da cortile, vede il frutto dei suoi sforzi e, a poco a poco, si sente rivivere, si sente

utile, si sente persona, si sente figlio di Dio... Questo l'ho compreso da suor Maria. E credo che per lei la più grande illuminazione che ebbe dallo Spirito di Dio, sia stata appunto questa».

In queste parole troviamo l'alone del sogno di suor Maria: risolvere in modo radicale e duraturo la situazione del povero per dargli dignità d'uomo e aprirlo alla salvezza totale realizzata nella figliolanza divina.

La risposta dal Centro della Congregazione si fa attendere. Suor Maria comprende la difficoltà delle Superiori perciò si aggrappa ancor più alla preghiera, convinta che la fede può far sloggiare una montagna (cf *Mt* 17, 19) il che è abbastanza difficile. Lei sulla montagna vuol creare un villaggio. E non ha una lira disponibile. Scrive alla Madre Generale: «Ah, Madre, pensando quanto difficile fosse il “sì” per costruire le casette, poiché l'autorizzazione doveva venire dall'alto, centuplicai le mie suppliche a Don Bosco — appunto eravamo nella sua novena — perché intercedesse presso Maria Ausiliatrice, e Maria Ausiliatrice presso il Signore, al quale ripetevo incessantemente: “Dammi, o Signore, le casette per i poveri, dammele, dammele!...”. E, veda che meraviglia: il giorno dopo, 31 gennaio, venne un'exallieva e dopo la Messa, salutata, le parlai com'è naturale, delle casette. Quella mi ascoltava muta. Poi, in uno slancio di generosità, mi disse: “Io ho un lotto di terreno e pensavo di venderlo per la costruzione di case, volendo, si capisce guadagnare denaro;... glielo regalo per i suoi poveri”! E mi condusse a vederlo. Quanto è buono il Signore, Madre! Veramente egli compie in me ciò a cui ci esorta nel santo Vangelo: “Chiedete ed otterrete perché la vostra gioia sia piena” (*Mt* 21, 22)».

Il “sì” giunge finalmente e l'esultanza di suor Maria è fotografata nel suo taccuino:

«Mio Dio, mio Dio, che cosa ti ho mai chiesto che tu non me lo abbia concesso? O piuttosto, che cosa non ho mai desiderato che tu non me lo abbia dato?! Ah, io ti amo in tutti e in ciascuno degli istanti del tempo, dall'eternità e per tutti i secoli dei secoli, con l'amore con cui la Vergine Santa ti ha amato e ti amerà per sempre, e con l'amore con cui tu stesso ti sei amato, ti ami e ti amerai eternamente [...]. Tutti i Santi che più si sono distinti nella compassione per i poveri, siano i miei principali amici; mi riempiano dei loro stessi sentimenti e continuano, attraverso la mia pochezza, ad aiutare gli invalidi, sostenendoli nelle loro tribolazioni, ottenendomi quanto mi è necessario per aiutarli sempre con amore, benignità e comprensione».

Si iniziano i lavori sulla collina di Salitrillo, nella frazione detta di Santa Teresita de Aserri. Sorgono le prime case per i poveri tra molte difficoltà. Ascoltiamo suor Ana Maria Cavallini: «Quando si trattò di dare principio alle casette dei poveri in Salitrillo (la *ciudadela* numero uno) pareva che una forza diabolica occulta volesse rovinare e distruggere quanto si andava facendo: piogge torrenziali convertivano il terreno in pantani; a volte le persone incaricate dei lavori si dimostravano irresponsabili, i trattori o le macchine non arrivavano a tempo, con gran perdita di denaro perché si dovevano pagare ugualmente gli operai. Qua e là i terreni non risultavano adatti e richiedevano un superlavoro e spese impreviste. Di fronte a tutto ciò suor Maria, coraggiosa, semplice, tranquilla, senza inutili lamenti, esortava: "Abbiamo fiducia in Maria!". E anche: "Le opere di Dio sempre costano... Ma confidiamo in Lui"».

È sempre vero che la fiducia è la forza del nostro cammino. Suor Maria ha vinto.

Il 12 ottobre del 1973 vengono inaugurate le prime sette casette dei poveri a Salitrillo. Ed è lei che tiene alle prime sette famiglie il discorso di occasione, sottolineando la coincidenza con la festa di Nostra Signora del Pilar (pilastro). Dice che l'opera si chiamerà "Cittadella di Maria Ausiliatrice numero uno", poiché è dono di Maria. In cambio chiede a quelle famiglie di recitare ogni giorno il Rosario. Poi consegna il regolamento per gli inquilini, un vero decalogo di vita morale e raccomandazioni per una convivenza pacifica benedetta dalla preghiera quotidiana.

A poco a poco l'opera viene completata con la fattoria, il mercatino, il salone-teatro-cappella, ossia tutto ciò che lei ha ideato fin dall'inizio. Il mercatino ha lo scopo di permettere ai poveri di comperare a basso prezzo o cambio in natura: patate contro caffè per esempio. Suor Maria fa il possibile per rifornirlo. Un giorno compaiono delle bellissime cipolle. Da dove vengono? si domanda qualcuno. Suor Maria quel giorno ha chiesto alla Madonna che le mandi delle cipolle perché i soliti fagioli dei poveri abbiano buon gusto. Stava ancora pregando quando la portinaia l'ha chiamata: un uomo aveva promesso un omaggio ai poveri, se avesse avuto un buon raccolto di cipolle, e ora manteneva la promessa!

Suor Maria dà a fondo perduto; non si aspetta gratitudine dai poveri. A chi le fa osservare che essi a volte si dimostrano grossolani e scontenti, risponde: «È vero, però noi lavoriamo per Dio e Lui ci darà la ricompensa. A volte i poveri sono costretti dalla loro triste situazione ad essere tanto amari e insofferenti». E non si ferma mai. Cerca altri terreni per costruire la "cittadella numero due"; scrive lettere ai padroni dei

terreni perché glieli vendano a basso prezzo o perché glieli regalino, presentando motivi convincenti, ma a volte sospira: «Neanche rispondono... Non vogliono». Poi conclude quasi scherzando: «Ad ogni buon conto mi aiutano in qualche maniera: questo mio andare da Erode a Pilato mi fa bene, è un tonico per la mia salute e mi fa recuperare le forze...».

E la povertà incalza, così che suor Maria pensa di comprare per le giovani una casa d'angolo adiacente al dispensario. Osserva: «C'è un problema grave qui in Costa Rica: sovente le donne del popolo sono abbandonate dal marito e allora di che cosa vivono?... Mandano le figlie a guadagnarsi il pane prostituendosi. Lo confessano le ragazze stesse, dai nove anni in avanti: "Mamma ci manda perché non abbiamo da mangiare". Ah, non è questo un dolore che strazia il cuore? Vado ripetendo: "Don Bosco, che cosa faresti tu in questo caso?... Padre amato, illuminaci, aiutaci!"».

A mezzo di un intermediario che conosce, riesce a comprare la casa, ma la deve pagare entro tre mesi, in contanti e il denaro non c'è. È costretta a ricorrere a un prestito bancario. Il gerente della Banca Nazionale, signor Elias Quiros Salazar è zio di una consorella: lo abborderà. La risposta però è negativa, perché la banca in quel momento non fa prestiti. Lei insiste e riesce a far inoltrare la domanda al Consiglio direttivo, che, contro ogni previsione, approva il prestito: conoscono ed elogiano l'opera di suor Maria. Ora però il signor Quiros deve compilare un formulario e tra l'altro domanda:

- Chi è il garante?
- Cosa?
- Chi risponde per questo denaro?
- Ah, sì. È Maria Santissima.

Quiros ride e continua:

— Ha entrate?

— Sì e soprattutto uscite.

— È in lite con qualcuno?

— Tutti i giorni, contro il diavolo.

— Ma come vuole, suor Maria, che io presenti il foglio compilato con simili risposte?!

Anche se la garante è Maria Santissima, viene ipotecata la *Casa de la Virgen*.

«Ci diedero il denaro, scrive suor Maria, con l'obbligo da parte nostra di pagarlo in nove anni. Pagammo la casa che avevamo comprato e in seguito la Divina Provvidenza, tramite Maria Ausiliatrice, ci mandò il denaro per pagare il debito con la banca, tanto che lo cancellammo non in nove, ma in tre anni».

Abbiamo già riferito che suor Maria nel 1968 era stata dichiarata “donna dell'anno” dall'Unione Donne Americane. Nel 1976 altro riconoscimento le viene dal Rotary Club di Costa Rica con medaglia d'oro. Suor Maria però non si presenta a ricevere il premio. Il Presidente stesso si accorda con l'ispettrice e si reca alla *Casa de la Virgen* col seguito.

Quando suor Maria si trova la medaglia puntata sull'abito gli dice: «Questa medaglia è per me. E per i poveri?». Il Presidente sorride e visita l'opera. Stupito di ciò che vede esclama: «Ma per fare tutto questo ci saranno voluti fior di milioni. Come hanno fatto? Come fa suor Maria?».

Noi ci siamo oramai abituati ai segreti di suor Maria, ma ciò che qui racconta è veramente fuori di ogni logica comune. Alla domanda risponde: «Non sono io, no. È la Madonna. Vede, l'altro giorno avevo un grosso debito da pagare. E non avevo il becco di un quattrino. Così sono andata in chiesa e ho detto a Maria

Ausiliatrice, la mia Regina: “Pensaci tu”. Poi sono rimasta là finché mi è venuta l’ispirazione di andare in strada. E sono uscita. E ho aspettato. È passata una macchina di gran lusso. Io feci l’autostop. La macchina si fermò e ne scese un signore elegantemente vestito, che mi domandò: “Vuole un passaggio, ’madrecita?’ Risposi: “Lei, signore, ha bisogno di un miracolo? Perché io ho bisogno di denaro”. Quello mi guardava come se stesse parlando con una pazza. Pensò un po’ e poi disse: “No, io non ne ho bisogno. Ma ho un amico che ne ha bisogno”. Lo pregai di mandarmelo subito. Partita quella macchina, poco dopo ne arrivò un’altra più bella della prima e ne scese colui che aveva bisogno del miracolo. Parlammo. Poi mi diede un plico: era la somma di cui avevo bisogno...».

Naturalmente prima della consegna del denaro ci fu il miracolo. Il Presidente, stupito e insieme divertito esclama: «Ma suor Maria, lei vende i miracoli?! Ride anche lei, ma precisa: “No, non io. È la mia Regina”».

La sua regina: Maria Ausiliatrice

Da quanto abbiamo considerato fin qui risulta chiara in suor Maria una nota dominante: l’amore alla Madonna, che è il perno del suo amore per i poveri, poveri nel senso totale. Maria Santissima è chiamata da lei con gli appellativi più svariati e teneri: “mia Regina”, “Mamma bella”, “mia Augusta Sovrana”, “mia Principessa”, titoli rispondenti all’esuberanza del sentimento che caratterizza la sua spiritualità e risultano lontani dal nostro linguaggio scarno e razionalizzato. In un suo scritto in cui esprime il suo programma di vita spirituale incomincia così:

«1) Non appena sveglia griderò: Mamma, Mamma bella! e mi getterò nelle sue braccia, e l'abbraccerò, la bacerò, ripetendole piano piano e dolcemente: "Ave Maria"...

Durante la santa Messa mi collocherò ai piedi della croce, abbandonandomi sul petto della mia Mamma bella per sentire i palpiti del suo cuore immacolato...».

Il programma percorre tutti gli atti della giornata che lei intende vivere riferiti a Cristo, il suo "Re", ma sempre attraverso la mediazione e l'accostamento intimo con Maria. Numerosissime testimonianze puntualizzano che il capolavoro di suor Maria Romero era la festa di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio di ogni anno. L'intensità della preparazione e la ricchezza della celebrazione viene colta chiaramente in questa sua esclamazione: «Godo immensamente. È vero, la fatica di quel giorno mi dura un anno intero, ma sono tanto felice!».

La festa è preceduta dal mese mariano e dalla solenne novena. Narra suor Maria: «In preparazione della grandissima festa di Maria Ausiliatrice, tutti i giorni del mese la statua della nostra Regina è portata in auto da casa a casa, dov'è ricevuta con grande gioia come se fosse Ella stessa in persona a visitare i suoi figli, i quali pregano davanti a Lei il Rosario, le cantano lodi, le raccontano le loro pene e sono tanti i casi dolorosi da lei risolti, che quasi bisticciano per averla nella propria casa: non si può dire quanti ubriaconi impenitenti ha salvato, quante case ipotecate ha liberate, a quanti ha fatto trovare un lavoro a lungo invano sollecitato...».

Poi parla della novena: «La novena di Maria Ausiliatrice, che precede il 24 maggio, si fa qui in cappella, dopo il Rosario e prima della Messa, con tutta la gente del borgo e tutti coloro che desiderano ottenere qual-

che grazia o favore dalla Madonna, oppure vengono per ringraziarla di averli ottenuti. Ogni giorno una persona riferisce a tutti i presenti, al microfono, qualche grazia ottenuta dalla nostra Madre Santissima. In tutti è grande la commozione».

La supplica di grazie, che suor Maria fa scrivere su foglietti e conserva, sono un'eco di quella fiducia semplice di cui lei stessa è ricca e che sa trasfondere in tutti. I racconti delle grazie ricevute sono prova che i miracoli avvengono all'ordine del giorno in quella *Casa de la Virgen*, strappati da una fede che elimina le distanze tra la terra e il cielo. Ivi la Madonna è più vicina e più presente di qualunque altra persona. Ad un signore, che confida a suor Maria una situazione economica disastrosa, dice: «Orlando, oggi stesso parlerò alla Santa Vergine, la supplicherò che ti aiuti».

Veniamo ora alla festa di Maria Ausiliatrice. Si dice che gli "operatori" del 24 maggio alla *Casa de la Virgen* sono i cittadini Poàs. Come mai? A Poàs, una cittadina sulle falde del vulcano Poàs, vive Eloina Murrillo, una ragazza che dalla morte dei genitori si era chiusa nella sua disperata solitudine divenendo intrattabile, con un carattere impossibile. Suor Maria l'aveva invitata nella *Casa de la Virgen* come aiutante, ma le premeva piuttosto aiutarla a trasformarsi.

Dirà Eloina: «Ero un carattere duro e suor Maria sempre mi trattava soavemente, con dolcezza, finché mi venne il desiderio di imitarla. "Figlia mia — mi diceva — perdona sempre. Da' senza mormorare. E siccome ero molto ambiziosa, mi suggeriva di ripetere sovente: "Madre mia, non permettere che l'ambizione penetri nel mio cuore". Poi mi disse: "Elo, devi diventare consigliera dell'umanità. Comincia con diffondere in Poàs la devozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e la santa abitudine di pregare le mille

Ave Maria il giorno dell'Annunciazione, dell'Immacolata e dell'Assunta: di' alla gente che si raduni a gruppetti nelle case, preghi cinquecento 'Ave' poi prenda un caffè, chiacchieri un poco per riposare e poi ricominci».

Eloina si era impegnata a seguire quei consigli e Maria Ausiliatrice incominciò a regnare nei cuori della gente di Poàs. Anche la ragazza aveva toccato con mano l'aiuto prodigioso di Maria.

Un giorno, mentre stava pregando le mille 'Ave', uno sconosciuto era entrato in casa sua e aveva sparso una polverina che avrebbe dovuto danneggiarla o intontirla. Ma la polverina aveva agito su di lui stesso, che si era messo a tremare e balbettare, tanto da essere costretto ad andarsene con le pive nel sacco.

Suor Maria commentò poi: «È un miracolo. Te lo ha ottenuto la Vergine Santa perché stai propagando la sua devozione».

La gente di Poàs, dunque, interamente guadagnata all'amore di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio si riversa a San José quand'è ancora notte e alle quattro del mattino insieme a una gran folla snoda la processione con candele e torce, seguendo il carro della Madonna, ogni anno più bello. Si leva possente il suono della banda che accompagna i canti... Ma ascoltiamo le riflessioni che questo spettacolo di fede popolare suscita in un padre claretiano che vi ha assistito nella festa del 1976: «Mio Dio, e oggi dicono che il popolo ha perso la fede o la va perdendo... Ma questo popolo che segue la Regina del Cielo, la più bella fra le donne, non è forse l'autentico popolo di Dio?!... E con quale fondamento vanno dicendo questo in certe assemblee, dove si parla di tutto meno che di Dio? Io che lo contemplo, questo popolo, in preghiera ad un'ora non certo comoda, ed han dovuto alzarsi alle tre od anche prima,

ne resto ammirato. Tutte le strade all'intorno sono colme di gente e più in là non trovi un solo posto per parcheggiare la macchina... Ma le mie riflessioni vanno oltre: è tutto questo superstizione? È semplicemente un'abitudine sciocca? Sbaglia il nostro popolo seguendo Maria? Non è un grossolano equivoco? Bisognerà correggere e cambiar direzione alla sua pietà?... Molti la pensano così. Però no, non c'è niente da correggere. Io scopro l'impulso dello Spirito Santo che sempre guida il corpo mistico di nostro Signor Gesù Cristo nella Chiesa per il raggiungimento di quella meta che è lui medesimo, il nostro Salvatore. Però, c'è forse qualcuno che meglio di sua Madre ci conduca alla meta?... C'è qualcuno che con più sicurezza e dolcezza sappia comunicarci la vita eterna, se non la Madre di tanto Figlio?...».

Suor Maria non fa tante considerazioni: la sua devozione è vita, un'esperienza diretta di cui coglie a bracciate i frutti. E qui, come nell'amore ai poveri e ai giovani, vive pienamente la sua salesianità, la sua identificazione a Don Bosco. E anche nel senso di unire l'azione più ardita con la contemplazione più alta e più coinvolgente. Non fu, forse, Don Bosco definito "l'unione con Dio"?! Leggiamo questa preghiera composta da suor Maria stessa alle tre Persone divine che ce la fa accostare spontaneamente alla Beata Elisabetta della Trinità:

«Padre mio attraimi, ricevimi, nascondimi e stringimi nelle braccia della tua misericordia. Portami a vivere con te in unione al Figlio e allo Spirito Santo.

Gesù mio purificami, santificami e divinizzami col tuo prezioso sangue e di questo saziami, inebriami e consumami nel fuoco del tuo divino amore.

Spirito Santo dammi forza fisica e fermezza morale

intellettuale e spirituale. Dammi tutti i tuoi doni! Dimora nella mia anima; ivi abita e ivi regna facendomi ardere del tuo amore. Incòrporati a me: pensa, parla, ama, prega e lavora per me, in me e con me. Non sia più io a vivere, ma che tu viva in me [...].

Santissima Trinità fammi vivere nella tua intimità come se già vivessi nell'eternità. Transustanzianti in me, come Gesù nel Pane Eucaristico...».

Quanto corrisponde questa preghiera allo stile ricco e incalzante, carico di intimità degli altri scritti raccolti nei "taccuini di suor Maria"... Ma qui vogliamo dire che la sua devozione alla Madonna ha una funzione pienamente teologica, totalmente inserita nel mistero trinitario e cristologico.

L'abbraccio eterno con Dio

Il 24 maggio 1977 è l'ultima festa di Maria Ausiliatrice preparata da suor Maria e celebrata ogni anno con intensità sempre crescente.

Alla fine lei è sfinita; ma il mese di giugno la trova tutta presa dagli Esercizi Spirituali per le benefattrici e le beneficate, nell'impegno di far vivere intensamente le varie festività, specialmente quella del Cuore di Gesù. L'Ispeitrice le suggerisce un po' di riposo da passare in Nicaragua, insieme alle sorelle Cila e Pastora. All'inizio delle vacanze, suor Maria accetta e parte il 2 luglio. Nell'estate del 1972 Pastora le aveva telefonato che la sorella Luisa aveva un tumore maligno. «Maria, tu che aiuti tanta gente, guariscila...» aveva supplicato con angoscia. Ma la risposta di suor Maria non aveva lasciato speranze: «Pastora, Dio ama Luisa più che noi tutti. Luisa non guarirà. Dio la vuole per Sé...».

Ora va lei incontro a Dio che... la vuole tutta per Sé. Lascia Costa Rica e tutto il suo mondo, per un breve riposo, pensano tutti. Ma in quel 2 luglio i suoi saluti hanno più il sapore di un addio che di un arrivederci. L'autista che l'accompagna all'aeroporto dice che, salutando con la mano Gesù Sacramentato dalla porta della cappella, ha esclamato: «Adios, Jesucito mio; ormai non hai più bisogno di me qui, vero?». Poi saluta una suora che è in cappella: «Addio, questo Gesù non lo vedrò più».

«Però è lo stesso di quello di Nicaragua» — osserva la suora.

E suor Maria: «Voglio dire che questo tabernacolo non lo vedrò più».

Suor Laura che l'accompagna all'aeroporto le dice: «Se mi chiedono quando tornerò, che cosa devo rispondere?».

E lei: «Dica che mi vedranno fra quindici giorni... E se lunedì le faranno questa domanda, dica che mi vedranno fra quindici giorni. E sempre dica quindici giorni...». Le sorelle Romero Cila e Pastora hanno affittato una villetta di fronte al Pacifico, non lontana dalla città di León. Suor Maria atterra all'aeroporto di Managua. La signora Maria Arostegui de Nuñez trovandosi ivi casualmente la saluta e le dice: «Il mese prossimo andrò in Costa Rica e c'incontreremo». Suor Maria le risponde: «No, non il mese prossimo; lei sarà a Costa Rica prima; fra due sabati». Presentimenti sicuri, che si avvereranno.

Nella villetta tutto è bello e invita a godere le comodità di un vero riposo. Ma per suor Maria è come tornare alle agiatezze vissute in famiglia nei tempi lontani. No, non è più possibile dopo tutta una vita vissuta a contatto con i poveri. A lei conviene una vita da povera!

Dopo la prima notte dice a Pastora che non ha potuto chiudere occhio, il materasso è troppo morbido!...

Gliene cercano un altro, usato e duro prestato dalla famiglia del custode. Che capricci, questi santi!... Ma Cristo per morire ebbe un letto ben più duro...

Il mare col suo sfavillio la inonda di una pace e di una gioia già affacciate nell'al di là. Esclama: «Oh, io vedo Dio in ogni goccia di questo mare... Come dev'essere bello morire di fronte al mare!».

Oggi la scienza vorrebbe arrivare ad annullare la morte, considerata cosa "vergognosa".

Ma per suor Maria non è una minaccia inaspettata, l'ha sempre guardata in faccia per trarne forza per la vita, e la vita la rassicurava nella visione consolante della morte perché ormai aveva dato tutto.

«Già non mi appartengo più; — aveva scritto — la mia vita, la mia salute sono di Dio e delle anime; ho perso ogni diritto. Voglio dimenticarmi di me stessa per meglio donarmi alle anime, anche quando tutto crolli, anche nelle lotte interiori, nell'ora dell'abbandono e della prova come dell'infermità».

A un certo punto, come san Paolo, è combattuta tra due desideri, ugualmente forti: «Nell'intimo della mia anima l'unico desiderio, assoluto e vero che porto in me — e con un po' di nostalgia — è andare in cielo a godere per sempre il mio Re e la mia Regina, ma... al vedere tutti questi casi, come desidererei essere giovane e vivere fino alla consumazione dei secoli per poter avvicinare le anime al Signore e farlo amare...».

Nel 1973 aveva compiuto cinquant'anni di professione, le sue "nozze d'oro". Non aveva però voluto che se ne divulgasse la notizia. Alla suora che gliene aveva fatto cenno, aveva raccontato: «No, *mi mucha-*

chita, non dire nulla. Figurati che ho detto a Gesù: “Ah, Gesù, che nessuno lo sappia, né si dia conto che sto per celebrare un sì felice avvenimento! Quando Tu eri sulla terra, proibivi alla gente che divulgasse i tuoi miracoli!” ...».

Nel suo cuore, sola, aveva celebrato il suo *Magnificat* per le grandi cose che il Signore le aveva concesso. E scriveva: «Scambio felice: in cambio di mio padre mi hai dato te stesso; in cambio di mia madre, la Vergine Santa; in cambio dei miei fratelli e sorelle, i Santi; in cambio dei miei amici, gli Angeli; in cambio della mia patria, tutto il mondo e poi il cielo; in cambio della mia volontà, la tua; in cambio delle mie comodità, il riposo e l'abbandono nel tuo cuore; in cambio delle mie ricchezze materiali, le ricchezze spirituali; in cambio delle mie soddisfazioni terrene, le delizie spirituali e, abbracciando la croce, trovarti e così vivere e morire con Te per goderti eternamente...».

Bellissima revisione dei doni di Dio, ma in quegli scambi ci sono le sue scelte, gli impegni, i distacchi, i dolori, le rinunce, il programma di santità su cui ha impostato la sua vita.

Molte volte suor Maria ha innalzato il suo grido di esultanza per le meraviglie compiute da Dio servendosi di lei. Una sera, meditando la frase della Madonna: «Custodiva tutte quelle cose nel suo cuore e le meditava» (Lc 2, 19), aveva commentato: «Mio Re, anch'io ricordo ciò che trabocca dalla mia anima e medito intenerita sul momento in cui accendesti nel mio cuore e nella mia mente il desiderio di radunare sotto il manto della Vergine Santa le giovanette per liberarle dagli artigli del demonio. E tu mi conducesti a questa casa, a piccoli passi, ma sicuri, dandomi sempre il denaro, frutto di miracoli, perché la costruissi secondo i

miei piani e qui mi affidasti una missione d'amore (la mia ossessione) di propagare cioè il tuo amore e quello della Vergine Santissima per mezzo dei quindici sabati; quella di consolare e convertire anime e di vivere praticando quanto anelo con tutta me stessa: le opere di misericordia. Per cui dico: Che cosa darò al Signore per quanto mi ha donato? Prenderò il calice della salvezza e invocherò il suo Nome perché ha fatto in me cose grandi Colui che è onnipotente e la sua misericordia è eterna...» (cf Lc 1, 46).

Ora di fronte a quell'orizzonte del Pacifico, ove cielo e terra si toccano e quasi si confondono, suor Maria pensa all'approdo dal finito all'infinito che solo la morte rende possibile. È lì sulla spiaggia, l'ultima spiaggia, pronta a salpare: «Non temo, Signore, la morte; anzi l'attendo con ansia perché tu mi stai aspettando...». In preghiera già aveva chiesto: «Prepara il mio cuore e accelera il momento di venire a goderti e possederti nell'eternità». E ancora: «Il Cielo! Ah, cos'è il Cielo! È il godimento esterno di Dio. Il possesso eterno di Dio! La contemplazione eterna di Dio! È una sola ed eterna comunione! *Un abbraccio eterno con Dio*».

Nello sfavillante pomeriggio suor Maria ha accettato di ritirarsi per la siesta. E un infarto cardiaco la stronca improvvisamente: è il 7 luglio. In quella villetta dove tutti pensavano che avrebbe ripreso forza per continuare a vivere e lavorare, lei trova il riposo eterno. Si è realizzato ciò che aveva sempre desiderato: «Che l'ultimo istante della mia vita coincida con la mia consumazione, col mio annientamento; sia il compimento, la totalità del *fiat*». Era giunta a tale consumazione che quello stesso tentativo di riposo l'aveva atterrata.

Muore senza disturbare nessuno, come desiderava. Ma avvennero fatti strani che parvero indicare che anche dopo la morte restava in comunicazione con tante persone care.

Successe ad Emma Holmann sposata Gonzales, exallieva di suor Maria nel collegio di Granada, qualcosa di assolutamente straordinario. Racconta che la sera del 7 luglio 1977 (suor Maria è morta in quel pomeriggio ma Emma non sapeva nemmeno che si trovasse in Nicaragua) le telefonò a Costa Rica e parlò con lei di una sua preoccupazione. Il mattino seguente le comunicarono che suor Maria era morta il giorno prima in Nicaragua...

È commovente pensare che l'antica maestra, anche dopo morta, abbia voluto ascoltare e aiutare l'ultima persona che si era rivolta a lei, credendola viva. Pare una favola. Ma la narrazione è stata fatta sotto giuramento, con firma autenticata da un notaio.

Il cadavere venne portato a Granada, nel Collegio che l'aveva vista studente e giovane educatrice. Suor Maria Lourdes Arguello suonò la *Missa de requiem*.

Lo straordinario sta in ciò che la suora organista depone: «Ero novizia e studiavo musica quando suor Maria mi disse che io avrei suonato la Messa di "corpo presente" alla sua morte. E che allora le cantassi: "Andrò a vederla un dì". Io vissi dodici anni nel collegio di San José, poi mi cambiarono e fui a San Salvador fino al 1977 quando una nuova obbedienza mi richiamò.

Suor Maria era appena partita per Nicaragua ed io, per la prima volta nella mia vita religiosa, domandai il permesso all'ispettrice di poter andare a visitare mia madre. E partii anch'io per Nicaragua la mia patria, il giovedì 7 approfittando delle vacanze. Quel mattino all'alba, ossia prima che suor Maria morisse,

mi sentii chiamare due volte per nome tanto forte che mi svegliai e domandai: “Chi mi chiama?”! Nessuno rispose. Mi diedi conto più tardi che era la sua voce. Ebbene, lì in Granada dove ella nacque; nel collegio dove studiò ed esercitò il suo primo apostolato, le suonai la Messa presente cadavere...».

Costa Rica, però, la vuole, di diritto: è la terra dei suoi sogni, delle sue realizzazioni, della sua santità. Le lacrime e le preghiere di tutti coloro che l'hanno amata perché da lei amati, l'attendono... Con i dovuti permessi un piccolo aereo la riporta alla *Casa de la Virgen*. La sua cappella, l'accoglie in un abbraccio di fiori, di messe, di canti, di lacrime per sigillare quella fine che porta in sé l'espressione di Gesù sulla croce: “Tutto è compiuto”.

Il funerale è un plebiscito. Ma lei... è ancora sempre presente là dove ha gettato il seme in pianto. Dove ora si raccoglie in festa (*Sl* 126, 6).

Suor Maria è morta il 7 luglio 1977. Nell'aprile del 1982 Maria Luz Cubero nel dormiveglia la vede entrare nella sua camera. «Sedette al mio capezzale — narra la donna — raccolse la falda dell'abito, sostenendola con la mano e mi disse: “Luz, di quei segreti ora puoi parlare. È tempo di manifestarli”. Me lo disse con energia, poi si alzò come chi ha premura, dicendo: “Me ne vado, vado a vedere i miei infermi...”».

Quali segreti? Maria Luz racconta che un giorno, insieme ad una compagna di lavoro, guardava dalla finestra suor Maria che innaffiava un roseto e diceva alle rose: «Sì, care, so che siete bellissime e che le mani di Colui che vi fece sono più prodigiose della bellezza di questo vostro stupendo color giallo». Ad un tratto le due donne videro che i rami del roseto si pie-

gavano verso di lei come per accarezzarla, sebbene non spirasse un alito di vento. Le due donne corsero in giardino: nessun'altra foglia si muoveva, solo il roseto. Si avvicinarono a suor Maria e il roseto s'immobilizzò.

Lei le scongiurò: «Non diranno a nessuno ciò che han visto vero? Non una parola. Me lo promettono?». Poi soggiunse: «Solo dopo la mia morte potranno dirlo».

Maria Luz racconta anche un altro segreto: «Un giorno stavo scopando l'entrata quando giunsero due signore messicane, portando un'offerta a Maria Ausiliatrice che aveva guarito la loro mamma da un cancro alla testa.

Le accompagnai in cappella, perché pensavo che suor Maria fosse là. Entrando, vedemmo la suora inginocchiata nell'aria, a circa un metro dal suolo.

Le messicane dissero: «C'è solo una statua». Io dissi: «Dev'essere la statua di madre Mazzarello». Si vedeva solo di spalle, essendo voltata verso l'altare. Le messicane se ne andarono. Io uscii con loro ma, rientrata in cappella, vidi che la statua era inginocchiata nel primo banco: era suor Maria. Le toccai la spalla: «Ma suor Maria, io l'ho vista per aria», e volevo continuare a parlare, però lei si mise un dito sulla bocca e disse: «Silenzio, assolutamente non dica nulla a nessuno, neanche una parola, a nessuno finché io sarò morta». Io però esclamai: «Dio voglia che non muoia io prima!». E lei: «Non morirà prima...».

Altri fenomeni, di estasi e di bilocazione sono testimoniati da altre persone; fatti miracolosi che non aggiungono nulla alla santità di suor Maria, ma possono esserne un segno.

Non ci stupisca, perciò, l'affermazione di un'exaltiva: «La vedo, la sento in ogni momento presso di me e se salirà agli onori degli altari, questo sarà per me un giubilo senza fine».

Sì, suor Maria continua a vivere: nelle persone che l'hanno conosciuta, nelle opere sociali che continuano la sua donazione ai poveri, nella Chiesa e nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che ha arricchito con la sua santità.

La potenza del suo amore, per superare i limiti dello spazio e del tempo imposti dalla corporeità, si immedesima anche con ogni particella di esistenza e si fa voce universale ed eterna. Questa sua preghiera, dopo la quale posiamo la penna, ha veramente il respiro di ciò che non muore. I palpiti del suo amore straripante, continuano a fremere nell'immensità del cosmo e nel cuore stesso del divino:

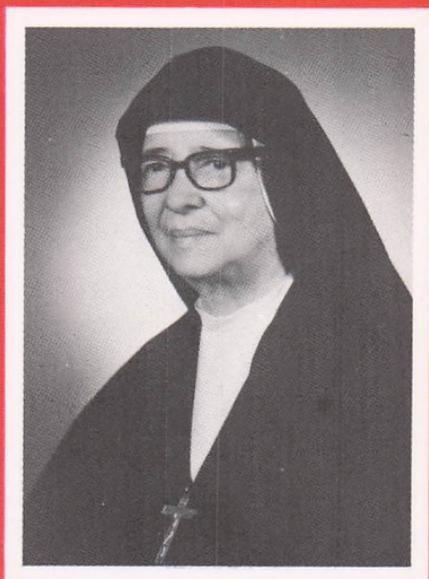
«Dio mio, mio unico e mio tutto.
Io ti amo infinite volte
con l'amore con cui tu stesso ti sei amato,
ti ami e ti amerai eternamente.
Ti amo in tutti e ciascuno
degli atomi ed elettroni,
delle gocce di acqua degli oceani, dei mari, dei fiumi,
dei laghi, delle cascate e delle lacrime,
dei granelli di polvere e di sabbia,
delle foglie degli alberi, delle piante e delle erbe;
in tutti e in ciascuno degli esseri della creazione
e in tutte le loro particelle,
negli Angeli e nei Santi del Cielo e della terra
e di tutto l'universo
che sono esistiti,

esistono ed esisteranno
per i secoli dei secoli,
però specialmente e soprattutto
in tutti e in ciascuno dei palpiti
del Cuore divino di Gesù e di Maria.
Amen».

Indice

<i>Premessa</i>	5
Nel giardino del mondo sboccia una vita	7
Segnali sulla via	8
A grandi passi sulla strada aperta	11
Ritorno a Granada	13
Costa Rica: la terra dei grandi sogni	15
La scoperta dei poveri	18
Gli Oratori festivi	23
La spinta missionaria	28
Un sogno su una piantagione di caffè	32
L'acqua miracolosa	34
La casa del sogno diventa realtà	39
Donazione e sofferenza	42
La Casa Maria Ausiliatrice Opere sociali	48
L'ambulatorio	50
La scuola di orientamento sociale	52
Italia, terra delle origini	55
La cittadella di Maria Ausiliatrice	59
La sua regina: Maria Ausiliatrice	68
L'abbraccio eterno con Dio	73

MARIA ROMERO MENESES



Un'americana nata nel 1902 quando la sua vita, per la eccellente posizione del padre, avrebbe potuto spiegarsele dinanzi come la «belle époque». Ma erano arrivate nella sua terra – il Nicaragua –, nel 1910, le missionarie di Don Bosco, Figlie di Maria Ausiliatrice. Erano molto povere, tanto buone, sempre ridenti... E in lei s'accese una fiamma che quel «Vento» che spira dove vuole, alimentò fino a farle abbandonare tutto, anche la patria.

Fu Salesiana di Don Bosco in San Salvador nel 1923. Ma il suo solco da arare si chiamò Costa Rica. Gettò la semente a piene mani. Creò Opere che sono uno stupore. Fu, dicono, un «Don Bosco al femminile». E come lui che usava dire: «Noi ci riposeremo in Paradiso», non volle mai una vacanza. E morì proprio quando, per obbedienza, andò a curare per cinque giorni la sua stanchezza cronica, sulle spiagge del Pacifico. Era il 7-7-1977, un pomeriggio. E lei aveva esclamato poco prima: «Come sarebbe bello morire di fronte al mare. Io vedo Dio in ogni sua goccia».

Fu molto amata, molto rimpianta. Per voce di popolo era «santa».

Dal 18 novembre scorso (1988) è Serva di Dio, proclamata tale all'apertura solennissima del Processo Informativo, a San José di Costa Rica, in un carosello di giubilo indescrivibile.